

SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno II - Numero 13 - 25-31 Marzo 1945-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° Gruppo)

Segnale Radio **L5**



**IN QUESTO
NUMERO**

ADRIANO BOLZONI • LANDO FERRETTI • EUGENIO
LIBANI • DARIO PACCINO • CARMELO PUGLIONISI
VINCENZO RIVELLI • SALTICUS • LEONE SBRANA
ARMANDO SILVESTRI • IGNAZIO SCURTO

PROGRAMMI RADIO
• SALUTI DALLE TERRE INVASE
• LA VOCE DEGLI ASSENTI

Segnalazioni della settimana

Domenica 25 Marzo

16: Concerto sinfonico organizzato dal Dopulavoro Provinciale di Torino - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal maestro Arturo Baile.

Lunedì 26 Marzo

16.10: Musiche di Federico Chopin eseguite dalla pianista Carla Rogioneri.

Martedì 27 Marzo

21.30: CARLA, ovvero LA CASINA SUL MONTE - Radiocomeca di Eugenio Bertuzzi - Regia di Enzo Ferreri.

Mercoledì 28 Marzo

16.10: Concerto del violoncellista Egidio Roveda, al pianoforte Giuseppe Broussard.

Giovedì 29 Marzo

21.20: IL MONDO DELLA NOIA Commedia in tre atti di Edouard Pailleron - Regia di Claudio Fino.

Venerdì 30 Marzo

12.20: Giuseppe Haydn: « Le sette parole di Cristo » eseguite dal quartetto d'archi dell'Eiar.

Sabato 31 Marzo

19.20: ACQUA CHETA - Opera in tre atti di Augusto Novelli - Musica di Giuseppe Pietri.

Domenica 1 Aprile

16: Programmi dedicati alla Sicilia.

20.40: Programmi dedicati alla Sicilia.

Settimanale dell'E.L.R.R.
Direttore: CESARE INTILI
Direzione, Redazione e Amministrazione
MILANO
Corso Lamarmora, 25 - Telefono 96-19-41

Esce e viene ogni Domenica le 24 pagine
Prezzo: L. 3 - Anziché L. 10 - Abbonamenti ITALIA anno L. 300; estero L. 110
ESTERO: il doppio
Invia regala e stragi all'Amministrazione

Per le Pubblicità rivolgersi alle E.L.R.R.,
Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima
Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo III)

ALTRI 47 AERI INVASORI ABBATTUTI DAI NOSTRI

Nei cieli del Veneto, ove con più ferocia il nemico sembra accanirsi contro le inermi popolazioni, la caccia e la contraerea repubblicane intervengono a contrastare ai gangster il loro "sport" preferito



L'allarme e i dati: i piloti studiano i cronometri da polso prima della partenza



Si sale a bordo per intercettare le formazioni nemiche



Dopo duro violento combattimento, l'attaccante è abbattuto: il rogo del vinto



Il nostro valoroso cacciatore racconta ai camerati le fasi salienti dell'emozionante vittorioso combattimento

segnale Radio

Mestire gli ignudi



Dunque, dopo un anno e mezzo d'occupazione « alleata », le cornucopie dell'abbondanza, varcata l'Oceano, forzate le colonne d'Ercole, percorso il Mediterraneo, è giunta ai nostri lidi: certo, sopra una conchiglia di madreperla e d'oro, la trascinavano a far d'acqua generosi cocchi marini che, si sa, per quanto generosi non hanno la potenza di quelli scatenati dall'uomo nel pulsante cuore dei motori. Tardi, ma almeno l'attesa, che il tempo e i bisogni face-
 con sempre più viva, per questo tante volte rullato soccorso d'America, è stata compensata dalla ricchezza del dono? Quel cibi prelibati, quelle stoffe, quelle macchine, quell'oro che si suscitano come prezzo pattuito del tradimento, come mercede dell'onore perduto, si sono rovesciati sulle abbruttite plebi d'oltre Appennino?

Le radio nemiche ci informano di come il quacquerismo anglosassone e il disprezzo del povero, da parte dei nuovi ricchi d'oltre oceano, abbiano interpretato l'evangelico precetto di « vestire gli ignudi » e ci danno anche notizia del modo con cui alcuni individui, mutato l'orgoglio del cittadino romano nel servile ossequio dello schiavo, abbiano accolto le tangibili prove di quella interpretazione. L'ogfa cenosa e maledorante, non potuta sull'Italia, dono diusno, da una fiorita cornucopia ma — rifiuto immondo — colata dalle stive, colme di ogni lusso e di ogni conforto per i mercenari di tutte le razze sbarcati sul nostro suolo.

Si tratta di vestiti usati, di scarpe usate, di « spogli », insomma, come si dice in buon toscano, stracci, canfrusuglie, avanz, tutta roba che si vende al rigattiere o si dà in elemosina al pezzente sull'angolo di una strada. Questi abiti logori e rattoppati, queste scarpe spacciate e ricurte sono, o italiani, i denari che i plutocrati pagano ai traditori per aver essi consegnato la patria, disertata e disonorata, al nemico.

In un paese dove si abbandonano automobili usate, ma ancora in buono stato, sui margini delle strade, questi stracci mandati ai miserabili italiani potrebbero, tutt'al più, servire di concime ai campi o di lettere ai carrelli. A nessun mercato ai timorati transatlantici si aprono, dunque, le porte del paradiso con la chiave delle « crasiene cardis ».

Confidiamo che, secondo i dettami dell'igiene, abiti e calzature siano stati sterlizzati nonché non rimanga in essi alcun germe d'infezione. Ma chi li avrà dimmettati di un'altra lebbra che nessuna autoclave può distruggere? Forse quella lacera camicia copri in parte il miserabile corpo di un negro, nelle ultime consultazioni del subito lincaggio, e questo panciuto a colori vinaci fu la smagliante divisa di un gangster, questi pantaloni l'usate onorate di un recluso di Sing-Sing. E questi straccetti femminili con qualche pretesa d'eleganza? Questi furono indossati dalla « girl » che si produsse nello « spogliarello », supremo godimento spirituale delle evolute platee di Broadway: uno dopo l'altro, dal soprappiù si ricomparso alle manodine gli straccetti caddero, sbottonati e rivestiti con lenta mozza, anche l'istinto schiumo sui volti congelati degli spettatori.

A questo punto, o Italia, ti ridussero un re traditore e i suoi complici? di raccogliere, come donna di molaffare, inconnita dagli anni, per « fiammari e svastarsi » i rifiuti delle case inanimabile? Ma l'Italia che non tradi e non tradirà, questa Italia del lavoro e del combattimento, della colonid e della fedeltà risorgerà, più alta risurgendo, per nutrire e coprire la sua gente di onesto cibo, di pure vesti, offerte dalla zolla dei suoi campi e dal sudore dei suoi folti

LANDO FERRETTI

Non esiste sistema più efficace della radio per affermare nel mondo idee imperialistiche.
 Per questo la X Flottiglia MAS, nell'intento di divulgare idee e pensieri di espansione nazionale attraverso quei mari ed oceani che sono la meta a cui tutti gli italiani devono tendere e che costituiscono gli scopi per i quali la Decima ha mobilitato ed pensiero e col mochetto la parte migliore della gioventù d'Italia, vuol dare all'E.L.A.R. e ricevere prontamente da essa tutto il suo cordiale appoggio.

BORGHESE

Raffiche di...

IL PROCESSO DI ROMA

Nel processo Roatta, gli occupati e Bonomi hanno, evidentemente, cercato un diversivo per distrarre le popolazioni che soffrono dalle preoccupazioni quotidiane. Gli imputati non erano personalità di primo piano, non Roatta, non Pariansi, che da lungamente generale in Albania, dopo il 25 luglio fu nominato ambasciatore a Berlino, ed accusato, sembra non a torto, di avere nelle vane parecchio sangue sborso. In ogni modo, Pariansi, legato a Badoglio sin dall'altra guerra, e, per le alte cariche ricoperte, uno dei responsabili, con Scialoja ed altri, della situazione in cui lo stato maggiore ha tenuto l'esercito.

Non pure figura di primo piano è Paolo Cortese, diplomatico, ministro a Bratislava, se non criviano, il 25 luglio. Né Jacomoni il quale, sarà bene ricordarlo, era il genero del generale Cavallero, che dopo avere tradito il fascismo per Badoglio, fu tradito da Badoglio che lo fece arrestare. Il suo memoriale al maresciallo, per imputare la sua benevolenza e nel quale si vantava di lunghi tradimenti, venne sepolto sul tavolo del traditore massimo Cavallero, quando conobbe il ritorno del generale fascista, si arrese. Ma il memoriale in uno dei più tragici documenti d'accusa al processo di Verona.

Cavallero, Jacomoni? Non sono strani questi ritorni di parentela?

JACOMONI ASSEDIATO

Jacomoni era un giovane segretario di lezione, uno « agobbone », come si dice nella carriera. Nel 1933, a Ginevra, durante la conferenza per il disarmo, conobbe la figlia del generale Cavallero, anche lui membro della Delegation italiana a Ginevra e la sposò. Aggiunse al suo nome quello di San Savino e fece carriera. Nel 1939 era a Tirana, ministro plenipotenziario. Durante lo sbarco italiano, per qualche ora fu isolato, ma non tanto, perché gli aerei italiani facevano la spola tra Bari e la capitale albanese, tenendo sotto sorveglianza la bianca galassia dove aveva sede la nostra rappresentanza diplomatica.

Il che non impedì che, all'arrivo delle forze italiane, Jacomoni menasse gran vanto dell'assedio della legazione italiana ». Era un eroe silenzioso, ma non modesto. Mi pare che otteneva anche una ricompensa al valore, oltre che la promozione ad ambasciatore per « meriti speciali ». E, da allora, ogni tanto, faceva cadere nei suoi discorsi questa frase: — Durante le tragiche ore del nostro assedio...

Una volta pronunciò la frase pretenziosa — fu il terzo o quarto giorno dopo l'occupazione di Tirana — dinanzi a Muti, Muti, acuto:

Assedio? Ma che assedio. Una quarantina assediata che si rispetti deve avere, per lo meno, tre quarti di morti o feriti. E voi eravate cinquanta e non avete avuto neppure uno stridio.

Jacomoni sorrisse diplomaticamente e mutò discorso.

...Mitra

Soldati di Wlassov...



1. Battute le bande di Tito, e liberato il villaggio croato, un reparto di cavalleria cosacca, inseguì il nemico in ritirata. (Foto Press-Illustration in esclusiva per Segnale Radio)



2. Servizio Divino in una postazione antiaerea ocraina, il popolo celebra il rito della Messa. (Foto Emmanouel-Europresse in esclusiva per Segnale Radio)

...e di Stavelic



3. A Zagabria i giovani reclute dell'esercito croato raggiungono il posto di addestramento. (Foto Press-Illustration in esclusiva per Segnale Radio)

LEGIONARI DI SPAGNA



Nel commentare la fuga del generale Roatta e le violente dimostrazioni romane dei partiti estremisti, il Times — secondo quanto informa Radio Londra — dedica un lungo editoriale sulla situazione dell'Italia « liberata ».

« L'inquietudine del popolo romano — scrive il Times — è spiegabile con la mancanza di lavoro, l'insufficienza delle razioni, il linguaggio della stampa incitatoria. L'occasione di inscenare una dimostrazione è stata accolta a braccia aperte ».

La fuga del generale traditore è stata dunque un pretesto per i comunisti per agitare le acque e, per l'affamata popolazione di protesta contro Economi e contro gli Alleati che lo mantengono al potere.

Il dissidio tra la Russia Sovietica e le potenze anglosassoni invano mascherato nelle inutili dichiarazioni di reciproca fedeltà ed amicizia di Yalta, torna ad affiorare.

La stampa britannica, che, subito dopo Yalta, aveva strombazzato la importanza della prossima conferenza mondiale di San Francisco che dovrebbe dare la pace perpetua, comincia a dimostrarci perplessa e scettica. Scrive infatti il News Statesman che « la procedura del voto accentua troppo la preponderanza delle grandi nazioni nel consiglio mondiale dato che questo consiglio non può prendere una iniziativa per sventare una minaccia alla pace mondiale e porre termine ad aggressioni a mano armata ».

La colpa di questa impotenza viene fatta risalire naturalmente alla Russia Sovietica in quanto, come dice lo Spectator, « a Yalta si è accolta la tesi rossa senza che le grandi potenze debbano trovarsi al di sopra della legge ».

L'Economist ribadisce l'opinione dei confratelli e si rammarica che una grande potenza « può impedire l'attuazione di iniziative concrete contrarie ai suoi interessi e che il meccanismo della sicurezza internazionale crebbevole automaticamente di funzionare ».

Così stando le cose, l'uomo della strada si domanda: — Ma a San Francisco che ci vanno a fare le grandi e piccole potenze?

ENZO MOR.

Con il cappello!

Chissà perché quando vidi il Tenente Riccardi mi balzò improvviso il ricordo di Rino Cazzaniga, il primo caduto della Repubblica sulla via di Roma. Che gli eroi parino al nostro cuore coi medesimi linguaggi? Forse è così, forse è in grazia della loro virtù che possiamo accomunare e distinguere nello stesso tempo questi uomini che più degli altri hanno vissuto perché più hanno amato, che più di tutti hanno sofferto perché la loro passione è la stessa della Patria.

Riccardi è una giovinetta pensosa ed acetica quale... purtroppo — non s'incontra che raramente ormai, ed il suo aspetto esteriore sembra assecondi una fiamma invisibile che lo brucia dentro. Ma dove ho visto ancora un simile volto? Ah, ecco nelle figurazioni francescane affacciate sulle volte delle basiliche umbre. La stessa intelligenza fenomenica, la stessa impetiva mistica di tutta la nostra razza. Riccardi è un povero che non esibisce come carta d'identità la propria condizione: un povero beato che possiede la più sublime ricchezza del mondo, l'amor di Patria. È venuto nel nord non per bisogno di riposo o per cercar svago, ma l'anima sua non s'è mossa dalla linea contesa del Seno e degli uomini del suo battaglione giocano quotidianamente a rimpatrio con la morte. E m'è parso ancora vederlo innanzi di botto, con la barba ispida, con la sua figura magra tutta ravvolta nell'abbondante pascaro che conserva ancora tracce di una tracoma elefantica. Di sé non parla mai, e se ne avrebbe certamente a male se leggesse queste mie righe. Racconta di suo reparto che ha con bravura rallentato l'urto nemico contro Forlì, di quello stupendo reparto di arditi che ne ebbe una defezione; racconta, ed un accento di commozione vibra nel suo discorso, dello storico, inimmaginabile dei feriti, dell'eremismo dei caduti che, tutti indistintamente, nell'ultimo estremo, gradirono in faccia al nemico la loro fede e la loro passione.

La popolazione di Romagna è fiera di questi uomini. fiera perché ha visto come combattono, perché sono figli dello stesso sangue. Di episodi sul battaglione del Tenente Riccardi ci sarebbe da scrivere tomi, e l'ufficiale stesso è imbarazzato della scelta del ricordo recente. Dice della popolazione di una cittadina della Provincia di Ravenna da tempo nota come la più politicamente irrequieta di quei luoghi, che ai funerali di due arditi morti in combattimento, invocazione di fiori con la scritta: « X ai suoi difensori ». La cerimonia funebre a pochi chilometri dal fronte riesce una esaltazione dell'eroismo mentre le artiglierie squaricano il cielo e la terra sussulta in mille scoppi.

Non sono riuscito a far parlare di sé il Tenente Riccardi, ed è bastato un gesto di un suo ardito a dirmi tutto, a farmi sembrare per lo meno inopportuna la mia domanda. Ha tanto cuore Riccardi, tanta intatta padronanza nella difficile arte del governo degli uomini che tutti l'adorano e lo venerano.

Abbandonato Forlì, qualche istante prima dell'occupazione, i suoi soldati non hanno più scarpe, non hanno più indumenti. Sono venuti fin da Arezzo combattendo passo per passo sui gasteri lacerati dell'occupazione, e la neve li insidia con la sua minaccia che attanaglia silenziosamente le membra, ed il vento tra le formiguglia disciò. Il battaglione allora, così, nudo come la miseria, si attesta sul Reno, e sono centocinquanta uomini abbracciati disperatamente agli argini con le mani e coi denti,

centocinquanta eroi che tengono oltre un chilometro di fronte. L'invasore prova nelle proprie carni il morso rabbioso del piombo fascista e rallenta la spinta costretto com'è a riorganizzare le sue file scomparse. Quando la missione ha termine i germanici sono stupefatti da tanta cosciente audacia. Ora il Comandante può avallare un proprio diritto e lo chiede con insistenza ogni giorno, finché non viene assecondato. Ora ha il suo posto fisso in linea ed armi a sufficienza, quel posto dove sta per gli inglesi uno dei più duri del fronte italiano.

Ma l'odio scario conosce tante vie e sceglie le più tortuose, le più subdole. Così, mentre Riccardi difendeva una delle nostre più care città, a Bologna i fuori legge gli assassinava il padre e la madre. Tali esempi di turpitudine sono stati purtroppo elevati a sistema dai banditi.

Tutto questo m'ha raccontato il Tenente Riccardi durante il mio fugacissimo soggiorno milanese e mi pareva che un'onda di memoria tanto viciosa gli si affollasse alla bocca senza ch'è fosse capace di coordinare ed esprimere una alla volta.

È venuto qui nel settembre il Tenente Riccardi, questo subalterno fuori ordinanza che rifiuta i galloni da maggiore, che comanda un battaglione d'eroi, che non vuole stappadi o decadi per sé e per tutti i suoi, che nella povertà degli innamorati dell'Italia, trova modi di sollevare dalle angustie la precaria popolazione romagnola; è venuto al Nord questo ufficiale dal viso francescano il quale, parlando ti lancia, a conclusione di ogni suo discorso, la frase: « Se avessi millecinquecento uomini sarei certo di poter rientrare a Forlì dopodomani ». E ci riuscirebbe? È venuto a compiere indumenti per il manipolo glorioso che combatte in Romagna affogato nel lango dei campi arati dai cinghioi e sconvolti dalle artiglierie nemiche; è venuto a vedere se c'è chi lo segua con cuore puro e braccio saldo, senza smanie di ricompense o febbre di carriere, senza riserve o detestabili scrupoli. Questa non è retorica, è la verità su un battaglione di arditi dall'anima grande e dal legato sano che difende la propria terra. Davanti a costoro, o Italiani, più i rinvelliti!

LUIGI VACCHI

"SHERMAN!" NOME FEROCO!

Il carro armato più potente messo sino ad oggi in campo dagli alleati, il mezzo d'assalto e di rottura di cui dispongono in maggior misura gli eserciti anglosassoni ed indubbiamente le « Sherman ». Nome che applicato dagli americani al loro strumento di guerra, che rappresenta un simbolo e forse più di un simbolo.

Certamente in qualche caso che esula dal voler puramente e semplicemente ricordare la generale offensiva fra gli Stati del Nord e quelli del Sud combattuta nell'America settentrionale fra gli Stati del Nord e quelli del Sud.

William T. Sherman fu, infatti, per unanime giudizio storico e secondo quanto ci appare attraverso studi e lettere, uomo di ferro o nullo valor militare, d'innanzi a lui rimaneva sebbene l'ammirazione anzitutto di vittoria, teleggiò e d'una cura della disciplina. Egli fu il primo, inoltre nella storia delle guerre d'ogni età, un tempo di progresso civile, ad applicare il nuovo strategico militare il concetto della distruzione totale — traducendo in atto il metodo barbaro chiamato oggi della « terra bruciata ».

È questo metodo egli adottò non come tattica difensiva, utile in certo modo, possibile e non condannabile se applicato da chi si difende e la distruzione opera per togliere o per diminuire possibilità di servizio al nemico che assume, ma come sistema offensivo usato da un esercito vincitore.

«... non un popolo che deve essere anche brutale difensivo, utile in certo modo, possibile e non condannabile se applicato da chi si difende e la distruzione opera per togliere o per diminuire possibilità di servizio al nemico che assume, ma come sistema offensivo usato da un esercito vincitore...»

Per la verità storica William T. Sherman rimane nelle pagine della storia come il più grande di America come l'uomo dalle distinzioni sistematiche e tutti, colui che mirava ad abbattere gli avversari senza combattere, chi, per gli incendi delle città e il massacro di donne e fanciulli, è riuscito, dopo le innumerevoli brutalità commesse, a farsi definire « il macellaio della Georgia ».

Ciò dunque, l'origine del nome dei moderni carri « Sherman », ad uso dei moderni barbari, nome di ferro, Remora feroca storica.

Ora noi saremmo disposti ad accettare per veri, pur combattendoli, i motivi, siano essi economici o militari, politici o imperialisti, del mondo anglosassone, ma che hanno costretto a sostenere l'attuale guerra di distruzione, ma neghiamo, a ragione certo, il contenuto ideale di questi motivi e la nobiltà dell'origine.

È quando manca del tutto la nobiltà ideale non può che dommare la crudeltà, incontabile della cattiveria brava e fredda. Perché logico, anche se demagogico, la possibilità della distruzione di guerra, con il rischio incerto di barbare epiche che vanno dalla cellulosa al fustolo alle munizioni esplosive, dal raggio di alcuni popoli alla distruzione di alcuni altri, dallo sfruttamento cinico e totale dei mercenari alla propaganda mezzogiorno, dalle promesse non mantenute al miraggio del cielo di donne e fanciulli inermi. E così: è disgiungibile così.

Non deve stupire che sul carro d'assalto americano « Sherman » dal nome accuratamente scelto, nome di ferro ed odio, si siano equipaggiati uomini d'una massa di pesante ferro, che eseguono compiti addirittura delittuosi, come un tempo William T. Sherman ai generali assai, secondo la stessa storia del suo Paese, maestro d'assassini.

Per questo anche il nome di « Sherman » è apparso appropriato, anche il nome dei loro carri pesanti malinteso a storico ricordo, il ricordo di quel William T. Sherman, l'uomo che per il primo applicò la « distruzione totale ». Aveva, bene inteso, gli americani un fatto non dovuto essere tenuto del tutto storico. In verità giungendo a questo che condannano un tempo e per i secoli quel nome.

ADRIANO BOLZONI



Fronte del Reno

I carri armati americani esaminano uno dei carri d'assi americani Sherman catturati al nemico.

COSA AVEVA FATTO IL FASCISMO PER L'AVIAZIONE

L'atto di nascita dell'aeronautica italiana si può riconoscere nel decreto, che vent'anni or sono stabiliva la formazione di un Commissariato per l'Aeronautica in seno al Ministero della Guerra: quella data, infatti, venne successivamente riconosciuta dall'aviazione, intanto potenziata ed organicamente sviluppata dalle cure continue del governo fascista, come quella che ne segnava effettivamente il nuovo sorgere.

Non è certo il caso di ricordare a quale periodo di abbandono e di incertezza, per non dire addirittura di negazione, questo atto creativo facesse seguito, perché troppo se ne è effettivamente detto e scritto; ma vale piuttosto la pena di rian dare ai venti anni di cammino, che può definirsi senza ombra di esagerazione retorica, glorioso percorso dell'Arma Aerea fino al 1943. Tutto un fervore di opere si era condensato intorno all'ala che riprendeva vigore, e le cure di ingegni vivaci, di volatori d'eccezione, di uomini valorosi e in volo e a terra costruirono pietra per pietra quell'edificio riconosciuto da tutto il mondo come invidiabile esempio di organizzazione ed efficace strumento di potenza militare. Anche se non si vuole rian dare il travaglio delle numerose generazioni che dettero la loro opera, e non infrequentemente il loro sangue, basta ricordare qualcosa delle numerose tappe che sono state l'inconfondibile ed ineguagliabile appannaggio di questa costruzione per comprenderne l'importanza. La conquista di numerosissimi primati, fra i quali i fondamentali di velocità assoluta, di altezza e di distanza percorsa senza scalo fu una delle tante affermazioni di vitalità della ricerca aeronautica italiana; ma l'impianto di linee aeree, l'esecuzione di manovre aeree improntate a nuovi concetti d'impegno, le prime crociere collettive eseguite prima nel bacino mediterraneo e successivamente fuori di esso sugli oceani, i voli singolari che perforavano, con Ferrarin, con De Pinedo, con Mad-



1940: Mussolini passa in rivista una numerosa formazione della caccia italiana

del proprio ingegno riuscivano a superare tutte le difficoltà, anche le più impensate, attingendo al trionfo attraverso un raminio aspro di ostacoli, spesso superati a costo di sacrifici ed emersi non di rado destinati all'oscurità ed al silenzio. Né manca, per contrasto di tale brillante affermazione umana, l'ombra atterrito ed inesplorata del disappunto dell'insufficiente comprensione e previsione che i maggiori organismi tecnici e militari dimostrarono di avere nei riguardi dei problemi continuamente in divenire dell'aviazione, ombra che riuscì spesso ad annullare le luminose affermazioni dei ricercatori e le belle realizzazioni degli inventori, relegando fra i ferri vecchi costruzioni che anticipavano i tempi e che avrebbero probabilmente contribuito con grande efficacia e positivamente agli avvenimenti che si preparavano, e che era pur facile prevedere.

Nei diciotto anni di ascesa dell'aeronautica italiana tre prove belliche si dovettero affrontare, la prima, molto modesta, si ebbe in occasione della ricognizione libica; la seconda, più consistente ma non conclusiva, in occasione della guerra d'Etiopia; la terza, molto istruttiva, in Spagna. Disgraziatamente non tutte le conseguenze che si potevano trarre da questi avvenimenti, specie l'ultimo, vennero adeguatamente assimilate e comprese, tanto più che appariva chiaro come l'Europa si avvicinasse rapidamente ad una crisi che non avrebbe potuto essere sanata con un arbitrato ed una conferenza. Così, nel 1939, l'aeronautica italiana si trovava in condizioni non molto brillanti dal punto di vista quantitativo e qualitativo. La di chiarata « non belligeranza » dette un certo respiro, ma tanto la produzione quanto l'organizzazione delle forze aeree, che allora risentivano dello sforzo sostenuto in Spagna, non furono potenziate a fondo come sarebbe stato necessario e come, forse, si sarebbe potuto. All'atto dell'entrata in guerra, nel giugno 1940, l'aeronautica era armata di velivoli non molto moderni, ed in numero non rispondente alle reali esigenze di un teatro d'operazioni tanto importante quale il Mediterraneo.

Nonostante queste condizioni di inferiorità, che dovevano manifestarsi solo in un secondo tempo, quando, cioè, l'avversario poté disporre di una

Non americani ammirano il coraggio e lo spirito intraprendente del popolo italiano e del suo grande Duce Benito Mussolini, che ha saputo ispirare tante eroiche imprese

WILLIAM RANDOLPH HEARST

adeguata massa di reparti aerei, gli uomini della aeronautica affrontarono la guerra con lo slancio, la fede e l'entusiasmo che in ogni tempo hanno fumato le più belle doti degli aviatori italiani. Bombardieri, cacciatori, ricognitori ed in un secondo tempo aerosiluranti e tuffatori, affrontarono il nemico con decisione e spesso con vero eroismo, gettandosi contro le difese più munite, le formazioni più numerose, senza contare gli avversari.

La teoria dei Caduti, dei numerosi Caduti che si sono consumati in roghi fiammeggianti nei cieli d'Africa, di Spagna, del Mediterraneo, della Grecia, della Balcanica, della Russia, cretola di nomi luminosi tutta la storia combattiva e guerriera dell'aeronautica italiana. Dopo il 25 luglio, dopo l'8 settembre, dopo i tristi avvenimenti che hanno scosso il popolo italiano ed il suolo della Patria, anche la tradizione ed il seme di gloria e di sacrificio gettato da tutti questi Caduti pareva che dovesse essere scissa ed avulsa dal patrimonio della Nazione e delle sue forze armate.

Questo non ha voluto la giovane Aviazione Repubblicana, sorta dalle ceneri informi e disperse della più vittoriosa aviazione fascista, che ha per questi coraggiosamente affermato la continuità del pensiero e dell'azione, perpetuata dalla continuità del sacrificio e della lotta. Gli uomini che hanno ripreso il combattimento sono stati gli stessi che avevano volato contro il nemico — lo stesso nome — nei cieli mediterranei ed europei; gli stessi hanno accettato ancora il combattimento nonostante la netta inferiorità nella quale ormai erano caduti, in omaggio ad un ideale di purità nel sacrificio e nell'onore che in pochi, veramente, in Italia apprezzano e comprendono. Così, per questi combattenti e per i nuovi Caduti, la continuità spirituale della tradizione aeronautica non è stata spezzata dai tragici avvenimenti del 1943, così ancora oggi l'Aeronautica Repubblicana rico-



Una famiglia di lavoratori italiani di Montetral segue l'arrivo dei trasvolatori, comandati da Italo Balbo

1918: Arrivo della seconda squadra aerea italiana nel cielo di New York. La foto fu presa dall'Empire Building

dalena con Locatelli; ancora con Ferrarin e Del Puppo con Ellipio; con Balbo, con Bisio e Bruno Mussolini; i colori d'Italia gloriosamente per tutti i cieli mondiali, erano realizzazioni precise che smontavano le velleose istituzioni che si facevano nei ripari di tale costruzione giudicata spesso come priva di salde basi, né venivano trascurate le ricerche, brillantemente condotte dal successo, partite dall'aeroporto D'Alcaide fino al velivolo a propulsione a reazione Caproni-Campini. Nei diciotto anni che intercorsero fra una fondazione e l'attuale di questa grandissima guerra, l'aeronautica fascista aveva dato grandi prove, e si era prodigata generosamente. E qui bisogna dare il primo posto nel merito come il primo avanzo nel sacrificio, agli equipaggi pronti in ogni momento ed in ogni luogo, coraggiosi, capaci, versatili, che con la duttilità

nosse nella data del 28 marzo l'annuale della propria rinascita.

Un anno è trascorso da quando con le nuove insegne la ringiovanita aviazione ha ripreso il combattimento; un anno di difficili prove e di dura disciplina, un anno di attente prove, di delusioni e di gioie rinnovate nel combattimento e nella vittoria. Il bilancio di questo anno sicuramente trascorso non può certo paragonarsi con quello delle annate più gloriose; ma esso ha un significato preciso e virile che lo porta al pari di quelli, se non lo fa più grande. Le rifre più modeste di oggi appaiono come le più belle e antiche, quasi santificate dalla generosità dell'offerta, fatta in assoluta purezza d'animo e di intenzioni; esse si rinnovano, e ci fanno pensare all'avvenire tanto difficile con un sereno senso di fiducia

ARMANDO SILVESTRI

31 MARZO

VESPRI SICILIANI

Il 31 marzo 1282, certo Drouet, provenzale, al soldo di Carlo d'Angiò, rese oltraggio presso la chiesa di Monreale a una fanciulla. La scintilla della rivolta fece esplodere meravigliosamente tutta la Sicilia: «Mora, mora!» fu il grido di vendetta che si alzò a Palermo dopo che i duecento francesi trovati sul momento erano stati uccisi e con le loro armi la folla si rovesciò in città e fece strage. Non doveva sopravvivere un sol francese, e nessuno sopravvisse. Così fu per tutta l'isola e i



PALERMO - Panorama e Purta



PALERMO - La Cattedrale

pochi che in qualche modo riuscirono a scamparla si rifugiarono a Messina e poi passarono avventurosamente in Calabria.

Né valse il furore e la potenza dell'Angioino a ripristinare la tirannia, non valsero i sessantamila fanti, i quindicimila cavalieri, le duecento navi che tentarono la riconquista

della città. E non avevano armi, navi, mura, difese, i siciliani, ma avevano ben più acceso furore e ben forte ardire; nobili e plebei, uomini e donne, mentre si combatteva, erigevano mura e opere di guerra. Tramandano le cronache di quelle roventi giornate che donne di nobile stirpe s'affannavano con la calce e con le pietre; insieme con le cronache ci sono giunte anche le canzoni dell'orgoglio popolare:

*«Deh, com'egli è gran pietade
delle donne di Messina
veggendo scarmigliate
portando pietre e calcina
Dio gli dea briga e travaglio
a chi Messina vuol guastare.»*

Messina non fu occupata e la Sicilia rimase libera. Con ottomila morti lo straniero pagò i soprusi, gli insulti, le ruberie, e nella storia si ricorda a orgoglio del nostro popolo e ad

ammaestramento civile che contro lo straniero dimentico dei diritti altrui, predone e violento, un popolo anche inerme sa trovare tanta forza nel suo sdegno da sopraffare tracotanza, potenza, sicurezza. Ciò almeno seppero dimostrare i siciliani contro lo sgarbato di un sovrano e contro le superchierie delle sue masnade, che pur attingevano protezione, per intrighi e rivalità politiche, dal Papato.

Sordo era stato Papa Martino IV alle suppliche dei siciliani perché intervenesse in loro aiuto, perché interponesse i suoi potenti uffici, benché chiare e dolorose fossero state le accuse contro l'oppressore. «Lasciassero almeno un pezzo di pane ai contadini, mangiassero sì, ma non divorassero! — avevano scritto i siciliani al Pontefice. — Tutto bevono, tutto succhiano, queste mignatte insaziabili. Appena possiamo contendere ai corvi i brani putridi delle carogne.» Ma sordo era stato il Papa, sordo il sovrano, più spietati gli sbirri, più oltraggiosi i gesti, quasi ad ostentare che tutto era permesso ai dominatori, quasi a convincere che la servitù era un male senza scampo. E nel modo più crudele fecero, cioè con lo schermo e la provocazione.

Ma la furia del popolo, che è orgoglio, tradizione, e coscienza di popolo libero e dignitoso, fecero ben comprendere non solo ai francesi di Carlo d'Angiò, ma agli usurpatori di ogni tempo e di ogni terra che un popolo vero, la cui nobiltà non è stata spenta dalla sventura, sa rifar la storia e debellare gli oppressori.

Benché la lezione non serva che al momento e occorra ripeterla, così come si ripete ancora per la stessa gente, nella stessa terra di Sicilia, e aria di Vespri spiri in tutta l'Italia oppressa, a furia di popolo e per nobiltà di spirti.



Nella foto di sopra, i francesi e i siciliotti si scontrano

Foto di P. Basso, la collina dei Vespri Siciliani

Retrovie della licenza

(CORRISPONDENZA C.O.P.)

Dietro la prima linea degli alpini, di questo fronte appenninico, ci sono dieci case a dir di molto, più la scuola e la chiesa. Sono dieci case che fanno il girotondo con un puggiolo verde nel mezzo, come se fosse in berlina. Una volta si sarebbe detto un paesino fatto apposta per andarci l'estate a prendersi il fresco, oggi invece costituisce la retrovia. E ci si va in licenza. Però non come immaginate voi, col treno nero nero pieno di soldati che sfondano i tampani al macchinista per via dell'olio da mettere negli stari ruffi, qui la cosa è differente. Qui dalla prima linea alla retrovia ci si va a piedi. Mira per niente, sono due passi. Prima linea, retrovia. Retrovia della licenza, per modo di dire, diciamo. Si tratta in fondo di poche ore di pausa, d'aspetto tra un servizio e l'altro. Però retrovia di fronte sul serio, e ve lo gridano le anatre continuamente aperte come bocche spalancate.



dalle dieci case e anche quelle della scuola e anche quelle della chiesa che sono senza tetto e che hanno i muri sgangherati che stanno su per simpatia.

Ci sono tanti bambini, in quelle casettine di Petuzzo, sei bambini di sette otto anni al massimo. Vanno in giro con indosso ancora il grembiolino nero della scuola. Erano in classe quel giorno che sentirono tonare forte forte monte in cielo c'era il sole, e uscirono fuori così col grembiulino. Poi la scuola si chiuse e il grembiulino non ce lo levarono più. Sul petto portano uno o due o tre nastri rossi, che servono per indicare la classe che frequentavano. Ora invece sembrano sogni al valore come quelli che hanno gli alpini sopra il taschino sinistro della giacca. Gli alpini, che uno di quei giorni pieni di tubi a cui sperano arrivarono lassù e fecero subito amicizia coi bambini del paesino di E. Con i borghesi poi, s'intesero presto. Gli alpini dissero: « Ci mandano i nostri Morti e i nostri vivi amici. Siamo venuti per difendere l'Italia e battere fuori gli americani neri, e bianchi e imbranati. Salveremo voi, le vostre famiglie e le vostre terre che dopo potrete lavorare in pace. Intanto se ci date una mano, avrete tanto di paga e tanto di mangiare ». E si strinsero la mano. Gli uomini valdi aiutarono a fare le postazioni, stabilirono turni e cominciarono ad andare su e giù come emdaci. La montagna la conoscevano e con loro i rifornimenti funzionarono. Fu posta assai cura alle cucine, che fecero il rancio ottimo, e i tubi sempre troppo crudi o troppo cotti finalmente trovarono il loro domatore. Erano buoni gli alpini e con i bambini di E. che portavano ancora il grembiu-

APPLINTI DI UN EX-INTERNATO

UNO STRANO INTERROGATORIO

XXI

Il vecchio zaino di tela bigia riposa inerte sulle nude assicelle del giaciglio disfatto. Anche le cose sembrano avere una loro anima, anche lo zaino sembra chiedere il perché della lunga inattività.

Un prigioniero attende, attende di essere liberato, è proterzo verso il sole: ma chi se ne ricorda, chi si preoccupa di un povero miserabile numero, chi sa che cosa conti per lui un'ora di incertezza?

È la beffa di un destino spietato: sogno che diventa realtà, realtà che scompare nel sogno. Berlino, il viaggio, la libertà: vane chimere sfumate nella nebbia neovsa, promesse mendaci che riaprono ferite dolorose appena coperte dal balsamo della rassegnazione.

Quattro giorni resto ad attendere, ansia e speranza, fiducia e indifferenza si alternano, sfacciano ogni energia, annullano qualsiasi forza spirituale.

Al quinto giorno, tradito innanzi al comandante la polizia del campo, sono sottoposto ad un severo interrogatorio — Se avessi ucciso, se avessi rubato non dovrei forse rispondere a tante domande?

Il mio interlocutore è un ometto piccolo, terribile, dalla grossa testa canuta, con due occhietti penetranti protetti da un paio di lenti enormi. — Parla lentamente, mi fissa con uno sguardo ureto, ha tutta l'aria di aspettare da me delle grandi rivelazioni.

Non capisco la ragione dello strano interrogatorio. È davvero una colpa tanto grave aver sottoscritto l'impegno d'onore di continuare la lotta; avere chiesto di combattere nell'esercito repubblicano? No, la colpa è un'altra — chiarisce l'ufficiale di polizia — la colpa è quella di avere optato sette giorni dopo l'arrivo del generale italiano.

Mettere a nudo la mia anima di fronte ad un uomo che non potrebbe comprendere e tanto meno apprezzare ragioni e motivi ideali di una complessa situazione psicologica non servirebbe a nulla, il solo dubbio è sufficiente a far svanire ogni entusiasmo.

L'interrogatorio è evidentemente preparato a stendere un verbale per annotarvi le mie dichiarazioni, ma si trova di fronte ad un insospettato non men che categorico rifiuto di rispondere a qualsiasi domanda. Tutto quanto vi



ero da dire è stato detto con la firma dell'atto di adesione, non ho altro da aggiungere all'infuori di considerare la inutilità di una farsa incarnata in maniera tanto banale. Se un solo degli italiani che hanno tradito, se ne sono altri che non hanno mai conosciuto legge diversa da quella della dignità e dell'onore.

L'ometto, sorpreso, non trova frasi acconce per rintuzzare la mia aggressività. Il suo viso è acceso di collera, gli occhietti si agitano dietro le spesse lenti di vetro, misura a gran passi la camerata borbottando parole per me incomprensibili.

Alla fine sembra placarsi, riprende a parlare in tono grave, dice che è stata richiesta la mia liberazione, ma prima di decidere deve indagare sul mio passato e sulle mie convulsioni politiche. Il rifiuto da me opposto lo obbliga a servirsi di altri mezzi per poter effettuare le sue indagini.

Ribatto duramente, ho completamente perduto il controllo dei miei nervi. Lo scatto delle sentinelle mi avrebbe dato fra me e l'ufficiale di polizia non vi è più nulla da dire.

Sotto buona scorta rientro in camerata. Un sottile fregio minuziosamente nel bagaglio, tira fuori le poche lettere che ho conservato, i miei appunti, il piccolo diario di guerra. L'interprete esamina, sfoglia, riunisce tutto in un pacchetto che porta con sé al comando.

La curiosità della polizia è soddisfatta, quelle pagine racchiudono i pensieri più intimi, il tormento del duro prolungato esilio.

VINCENZO RIVELLI



lino della scuola indosso ci giocavano volentieri. E poi avevano sempre qualche caramella da regalare loro, di quelle con le castine colorate. E la penna sul cappello, li entusiasmava i bambini di E., che non sapevano come ringraziare e un giorno davano in cambio castagne e un altro soltanto un laccio. E in ogni casa vanno e vengono gli alpini come se fossero in famiglia. Arrivano accolti da tante feste e ripartono tra tante benedizioni, sempre. C'è perfino chi si raccomandava di coprirsi bene e di mettersi la maglietta. L'hanno capito ormai i borghesi di quasso, chi sono questi soldati che combattono soprattutto per l'Italia, ma anche un po' per loro, in fondo. L'hanno capito i borghesi. E uno che va da quelle parti, a quel fronte Appenninico, che passa dal paesino di E., la retrovia della licenza, per modo di dire, non ha bisogno di domandare come si comportano i borghesi perché se ne accorge anche da sé, come stanno le cose lassù, su quei monti dove ci sono solo Italiani che si comportano da fratelli e che si amano, una buona volta, come dice il Comandante.

Tutto a disegni di

LEONE SBRANA

D'ANNUNZIO RIT

Il Duca ha commemorato nei giorni scorsi al Vittoriano dell'Italia Gabriele d'Annunzio nel settimo anniversario della morte del Poeta. Il gesto del Capo della Repubblica Sociale Italiana, nelle circostanze presenti, ha assunto un significato a una portata che vanno al di là del rituale della tradizione, cerimonia che, anno per anno, ricordando ai Popoli, in tutti i Paesi, coloro che di essi furono, ad un certo momento, l'incarnazione vivente. La ossa di D'Annunzio riposano in un freddo sepolcro, ma D'Annunzio è ancora vivo, è un nome che sempre suscita odii e amori, che scaldava l'anima come una vampata di sole. Di tanto, anzi di più, mai egli ci è apparso vivo come adesso, mai come adesso abbiamo rimpianto la sua assenza ed esorcato la sua figura.

D'Annunzio apparve nella vita italiana negli ultimi decenni del secolo scorso. Carducci, in quel momento, regnava, dittatore indiscusso, delle patrie lettere e della vita morale italiana. L'Italia allora era simile a uno stagno più o meno fetido; il fondato rivoluzionaria e repubblicana del Risorgimento non aveva dato frutti; la monarchia e la classe abbienti avevano trovato il modo, grazie a Cavour, di conficcare a proprio vantaggio i moti per l'unità e l'indipendenza, e la nazione delusa si era adattata in un torpore inaudito.

«O popolo d'Italia, vecchio titano ignavo - vile in li tiso in faccia, tu mi gridasti bravo», poteva cantare lo stesso Carducci senza nemmeno suscitare reazioni serie, scatti di amor proprio litigato e offeso. Il costume pubblico e l'attività culturale, naturalmente, rifiutavano a rendevano visibile anche nella vita quotidiana tale miserabile stato di cose.

Oltre Carducci, che tutti prendevano per un cenno mentre, in realtà, era semplicemente un modestissimo poeta, sull'orizzonte letterario brillavano soltanto stelle di quarta grandezza; e quanto al resto la borghesia e la Chiesa davano il tono a tutto mantenendo, con la supremazia civile, la loro tradizionale supremazia morale.

In queste condizioni, soltanto un uomo nuovo, senza legami col recente passato, poteva compiere l'opera rivoluzionaria, soltanto un essere sereno, come poteva esserlo gli uomini, apparsi dopo la creazione del mondo, era capace di trovare in sé l'energia sufficiente per opporsi alla decadenza letteraria e suscitare annunciando tempi nuovi.

D'Annunzio fu quest'uomo. Kierkegaard nelle pagine dedicate all'Italia della sua Analisi spettrale dell'Europa nota che nel nostro paese «il popolo si rinnova senza posa di primavera in primavera come la vegetazione e che «il suo carattere fondamentale è categoricamente primitivo».

«Lo straniero — egli prosegue — prenderebbe senza difficoltà suo di un italiano della migliore società per un selvaggio se la sua natura non fosse essenzialmente umana, nel senso dell'idea originale dell'umanesimo, che nacque per l'appunto in Italia».

L'osservazione è profonda e coglia nel segno. Essa spiega l'insediato e veramente unica capacità di rinnovamento del nostro popolo; dà, sopratt...

enigmi e non comporta indagini difficili e complicate. D'Annunzio è «una porta elementare», un primitivo nel senso che è natura umana, l'organo della sua produzione non ci sono altri che senza scismi. I temi umani e morali che affiorano, qua e là, nella sua opera, non nascono da un'esperienza personale; sono presi da altri, sono semplicemente prelevati per suscitare vibrazioni inaspettate, singolare atmosfera. La sua critica interna, la sua splendore e sulla cui ricchezza non occorre insistere, è essenzialmente musicale; lode, cioè, a creare, per mezzo del verbo, emozioni estetiche e non brutti umani, a esaltare l'animo e non a commuoverlo.

«L'odio suo è un bene o un male? Su questo argomento, gli aristarchi nostrani hanno battagliato per lunga pezza ed è da prevedersi che la lite si riaccenderà anche nell'avvenire. Personalmente noi pensiamo che quando D'Annunzio si è tirato indietro ad altri per accendere in sé le fiamme della creazione ha fatto opera caduta, ma la creazione in lui è lasciata tutta le volte che ha raggiunto un momento con le forze primigenie venute nel mondo, con la eterna immortale natura. La Figlia di Iorio, tanto e poi tanto liriche delle Laudi, delle Odi Navali e di altre opere sono autentiche, indiscutibili canzoni; sono anche creazioni uniche e tipiche in cui la lirica e l'epica appaiono fuse insieme in un modo che ha un modello, dal mucoioso.

D'Annunzio, uomo della natura, poeta, come poeta civile, ripetere i segni di Carducci sia pure vedendoli di bronzo e di oro? È evidente che non. La natura non si esaurisce soltanto nei temi, ma nei stessi chiamano naturali; agisce pur negli individui e nei popoli; è, a conti fatti, il motore supremo delle storie. Le guerre e le rivoluzioni, le migrazioni e le conquiste denunciano la sua presenza; e la nostra storia significa che il popolo in accessò sono sempre quelli la cui tendenza demografica è in continuo aumento.

In conseguenza della D'Annunzio fu però il poeta della guerra e della rivoluzione, cantò l'ascesa e l'avvenimento; esaltò il latino che disse: «È necessario, non è necessario vivere», si gettò nell'azione appena le circostanze gli lo permisero, quando veramente l'inascoltabile F. beninteso utipus e abbandonò a tutti i costi il resto, si era opposto suo dai tempi della adolescenza con le sue stravaganti che sono da considerarsi come manifestazioni di un temperamento assolutamente deciso a separarsi da un ambiente col quale nulla aveva di comune. «Se non dovessimo definirlo con una sola parola, diremmo che egli ci sembra essenzialmente anti-borghese nel senso che, in un'unico con tempo, sulla più parte di positivo (tramite che scagliarsi contro un dato mondo e tentare di suscitare l'antitesi evocandola con la poesia come i maghi evocano i fantasmi con voci e incantesimi).

Antonio Arante, in un libro ricco di geniali scoperte, l'ha chiamato il «San Giovanni» del fascismo; e D'Annunzio egli appare proprio come tale, nella prospettiva dello Storno. Egli era un'anticipatore dei tempi nuovi, li annunciò e li creò, li preparò anche per questo stesso fatto. I suoi vaticini di antiprediche erano lontani; nessuno come lui visse che le vecchie tradizionali classi dirigenti italiane erano destinate a sparire; che la nuova Italia sarebbe stata dei lavoratori.

Italia, Italia sacra alla nuova aurora con l'aratro e con la zappa.

La formula politica del fascismo innesca ad unire le masse e la nazione non è forse implicita in questi versi che al momento della pubblicazione non destavano particolare interesse e oggi lasciano pensare?

«E non vi è forse nella loro parole l'esaltazione dell'anima italiana che in sé rinnova ad un tempo l'amore della terra nata e il bisogno di conquistare l'altissimo alle tradizioni e l'impulso verso l'ignoto che è l'ignito stesso della creazione?»

Il simbolo che è l'ignito stesso della creazione? D'Annunzio, dopo la guerra, si ritirò nell'eremo dell'Isola di Pineta. Gli anni passavano e la pratica della rivoluzione non era affar suo. Morì, poi, dopo aver trasmesso la parola d'ordine a Renato Mussolini.

Gli Italiani sembravano averlo dimenticato, tanto che osavano persino scherzarlo e anche disprezzarlo. Ma la crisi è venuta e oggi noi torniamo a lui; oggi, noi cerchiamo a riempirci del suo esempio e nel suo ricordo per poter trionfare dei dubbi e della fede, perché veramente l'Italia sia consacrata dinanzi all'avvenire con l'aratro e la zappa.

CARMELO PUGLIONESI

Gabriella d'Annunzio legge la Nave ai suoi primi interpreti: Ezulino Paoli e Gabriellino d'Annunzio

tutto, la chiave di individui come D'Annunzio, avvisi della realtà contingente di un dato momento storico e in contatto personale con le forze sotterranee e permanenti che la razza italiana reca in sé, come in senso ad un uisciano, e delle quali essi sono, per l'appunto, gli annunciatori e i suscitatori.

D'Annunzio si segnalò subito all'attenzione dell'opinione pubblica per le sue originalità, i suoi amori e i suoi versi. La critica letteraria, da tempo, ha analizzato con sufficiente approssimazione il suo mondo artistico che, del resto, non presenta

Fronte dell'Oder



Le avanguardie d'una colonna di S.S. germanica, dopo aver annientata una punta sovietica, proseguono per prendere contatto col grosso armato.

(Foto di A. G. in esclusiva per Secolo XIX)

Come il Maestro Puccini conobbe il tenore Caruso

RACCONTO

IL MAESTRO PUCCHINI E IL TENORE CARUSO

La pucciniana «Tosca» ebbe il suo trionfale battesimo al «Costanzi» di Roma la sera del 17 gennaio 1900; interpreti la soprano rumena Erichia Darcile, il tenore Enrico de Marchi, il baritone Eugenio Giraldoni e direttore il Maestro Mugnone.

Quando, qualche tempo dopo, si dové rappresentare la Tosca a Livorno, Puccini s'impegnò e prese dall'impresa e dall'editore, una compagnia d'artisti che gli desse il più assoluto affidamento; anche e soprattutto a Livorno dove Mugnone s'intende, è l'idolo.

Giulio Ricordi — l'editore — compreso il desiderio legittimo dell'autore riuscì ad ottenergli la stessa compagnia artistica di Roma, meno il tenore De Marchi — creatore del personaggio di «Cavaradossi» — impegnato altrove.

Puccini era in angustie, ma l'ottimo Sor Giulio gli scrisse proponendogli un giovane tenore napoletano dalla voce d'oro e dall'avevante radiofono. Tutte bellissime cose che però non persuadono il maestro che era incamminato, oltre che interessato, di vedere questo artista ventitreenne il quale, dopo essere apparso come meteora per alcuni teatri d'Italia, in opere di repertorio, si era andato a cantare in Russia, in Polonia e in Argentina con notevole successo.



Puccini lo volle udire con le proprie orecchie a pregio Ricordi di indurre il giovane tenore per tempo a fermarsi a Torre del Lago, prima di raggiungere Livorno per le prove.

Uomo, rubicondo, festolese, costui raggiunse la dimora del grande compositore e gli si presentò nel modo più simpatico e disinvolto.

— Enrico Caruso. E vi ringrazio, maestro, di avermi procurato questo onore. Sono la vostra disposizione e cioè ai comandi vostri.

Fattolo debitamente riposato il maestro lo invitò nei fatti teatrali ed artistici. Poi, quando gli parve il momento opportuno, gli disse: — Se vi sentite di cantare un po' di Tosca, vi accompagnerò al posto in stesso teatro.

Caruso non se lo fece ripetere due volte; chiese soltanto un bicchier di latte ed il permesso di togliersi il colletto.

S'ha da cominciare dalla prima romanza di «Marta» — chiese Puccini.

E Caruso cantò. Cantò come lui solo ha potuto e saputo cantare, con quella voce portentosa, inimitabile, con quella passione che lega la musica al sangue, con quella potenza di accento e di incisiva dizione, che ne hanno fatta la divinità canora per eccellenza.

Puccini rimase prima sbalordito, poi conquistato e commosso, né seppe spiccare che cinque parole.

— Oh! l'ha mandato! Dio!

Da quel giorno i due artisti strinsero indissolubile amicizia e si dettero del tu e v.

Enrico Caruso è stato il maggior interprete dei personaggi tenorili pucciniani; ed il primo ad essere convinto era l'autore.

ARNALDO GRIGNAFFINI

Giornò si pulì le mani e si liberò rapidamente della tuta deponendola nel piccolo armadietto numerato. Dopo essersi rivveriti i capelli davanti allo specchio, assese il cappello sulla testa e uscì dallo spogliatoio.

— Vai per quei soldi? — gli chiese Candide che lo aveva sostituito al tornio.

— Sì, mi sono deciso — disse Giora. — Se non vado io, devo rimetterceli. Le mie donne non fanno che bacchiare, ma quando c'è da concludere qualcosa come si deve, sono sempre io che spago la cartola.

Attraversò il cortile e fece tappa all'ufficio personale. Qualcuno gli disse di levarsi il cappello ed allora egli si accorse che la dentro non c'era odore di metallo in fusione ma di muffa e carta vecchia. «Paese che vai...», pensò, e si scoprese.

— Sono qua per quelle due righe — disse ad un uomo che scriveva dietro una griglia. L'uomo non rispose ma si mise a scrivere più in fretta. Giunse dal cortile il palpato di un motore. Lo scrivano sbirciò fuori attraverso la finestra, spense il motorino che aveva tra le labbra e lo depose in una scaletta come una particola.

— Me lo fate questo permesso? — chiese Giora con dolcezza. — Così posso andare in città sul camion, risparmio le scarpe e arrivo più presto.

Il camion è pieno di casse e di altri sacramenti — brontolò l'uomo senza smettere di scrivere.

— Ad ogni modo il permesso te lo do subito e se hai un po' di tabacco da arrotolare tiralo fuori.

Giora rovesciò una sacoccia dalla quale scivolarono pochi avanzi di sigaretta.

— E tutto quello che ho — disse l'operaio allora scrivano — E scuateni se scappo, ma temo di non cavarmene in mezza giornata.

Giora infilava l'uscio, l'uomo dietro la griglia faceva la cernita del trifume.

— Porco buia — brontolava l'impiegato — che si debba fumare gli avanzi di un tanghero.

Si è mai visto dover chiedere l'elemosina a quella gente lì?

Intanto Giora si era incamminato per lo stradone principale del sobborgo. Era allegro, si sentiva in forze e considerava con ottimismo la visione della città vicina. Lo aveva contratto il modo pigro e indifferente del scrivano che non si era fatto riguardo di succhiargli quelle quattro cicche messe da parte per la fumatina di mezzogiorno ma non ci pensava più. Un giorno anche un figlio avrebbe dovuto impiegato.

— Io si sarebbe messo nel numero della gente istruita facendosi gli altri, agli ingorati, il compito di obbedire. Le generazioni dei Giora, artigiane e operarie, attendevano soddisfazione dall'avvenire di suo figlio.

Ideato così il miglioramento sociale della propria famiglia, l'operaio saltò su un tram. Intorno i passeggeri avevano i visi distesi, la purezza della giornata si rifletteva nei loro occhi e anche il legittimo era di sberbero. Gli occhi grigi del scrivano sbiadivano in quella resa. Giora pensò per un istante al lavoro della fabbrica e sentì, ora che suo figlio era avviato al dominio e non all'obbedienza, di apprezzarlo per il suo giusto valore, non bisognava protestare ad ogni respiro, è necessario vivere di buon umore e pensare che al di là dei fumaioli, delle tettoie e delle ruote nascono i giri scorrano i nastri, si può godere la purezza di un cielo incontaminato.

Il tram si fermò davanti ai mercati nuovi. Salirono alcune popolane cariche di sberle. Si diffinse per la vettura un lezzo anfrangi di cipolle e sudore. Le donne palavano annusando le mele marce e di prezzi fuori calmieri; poi scoppiarono a ridere all'idea che la moglie di un certo maresciallo si fosse comperati i guanti di filo grigio e un pastinone similoro da inalberare sul seno strappante.

Giora scese davanti alla stazione centrale e prese a camminare lesto per via dei Merzanti. La gioia di rivveriti si diffondeva come un siero nelle sue vene. Un leggero vento d'autunno rammentava le foglie dei viali ed egli osservava i cittadini correre verso una meta, ascoltava il battito dei loro piedi e lo divertivano i venditori di cravatte che sciamavano all'arrivo di un viaggia erbaati tra i ritmi ronzanti dei semafori, un passeggero cui da tempo non era abituato come d'altronde, si sentiva nuovo innanzi al mistero dei fiori, allo scorrere dei ruscelli e al nitore dei cieli di cobalto. Da tanti anni non si prendeva mezza giornata di libertà per accudire ai suoi affari. Il senso della vecchiezza sembrava scomparso in lui. Gli anni, simili a gradì e neri buoi come l'iddio col suo piugolo si caccia avanti, non lo avevano palpeato camminando a grandi passi sul mondo. Era giovane, libero, padrone di sé stesso.

Sali giuocionalmente le scale di un palazzo dall'aria nobile e trasandata. Si trovò davanti ad uno sportello e, quando fu il suo turno, disse all'impiegato con ira venuto a fare.

L'impiegato lo guardò di sopra le teste e fece un risolino. Volle che Giora gli ripetesse la domanda, poi si sprecò a ridere senza ritengo.

— Cosa c'è da ridere? — chiese l'operaio toccato sul vivo.

— Oh, niente, niente! — rispose l'impiegato.

— Voi venite qua come se io dovessi mettermi in mano, il per, le biglietti da mille, anzi duemila e ottocento lire.

— È il mio diritto, no? — disse Giora. — Ho fatto tutte le carte che ci volevano, di mese in mese ho aspettato un anno, mi pare che sia ora.

L'impiegato si conentò a ridere con distinzione.

— Voi dovete andare negli uffici di via delle Rosette. Là vi diranno la nuova procedura. Qui non posso farvi niente. Qui verrete in un secondo tempo, le carte devono passare all'ultimo controllo della commissione, poi vi avvertiranno, ogni pratica deve maturare.

— Ma in ho mezza giornata di tempo — disse l'operaio con fermezza. — Devo tornare in fabbrica.

L'impiegato si strinse nelle spalle. Giora rivide la sua fabbrica in fervore di lavoro, i suoi compagni dagli occhi arrossati e si ripercosse in lui il fragore degli autocarri che esivano dal cortile. Volle rovesciare il ricordo di quella vita dilatata enorme impetuosa nell'ufficio per tagli giorni passato. Parlo di torri costruite alle sei di mattina, di mani ingrostate per la fatica, e fette di polenta messe ad abbrustolire in un angolo del cortile e consumate sui talloni. Ma l'impiegato non lo sommerso. Rimase dritto in quella mareggiata a pulirli gli occhiali. Solo modificò il riso melenso in una smorfia di sopportazione.

L'impiegato, modesto e buono nel suo colore gialliccio, vinse la ruvida insistenza dell'operaio. In quel momento parve a Giora che i fumaioli, le ruote e le tettoie accessorie spezzati e contorti in mezzo alla stanza e che suo figlio, futuro impiegato, avesse più che mai il dovere di vendicare i Giora. Forse c'era un legame tra l'impiegato che resisteva agli arti dell'operaio e lo scrivano dello stabilimento. L'operaio fu colto da una dura irritazione. Improvvisamente si sentì tutto calpesto e rotto dal passaggio dei buoi grandi e neri. Si diede una manata al cappello ed uscì. Salto in tram si accorse che la gente era diventata odiosa: spingiva, litigava e tentava di frodare il biglietto.

Arrivato in fabbrica, levò la teta dall'armadietto e si appressò al tornio. La sala macchinie pulsava a ritmo ritmo. Stringendo la leva ricordò che quel figlio d'un cane non aveva fatto altro che intingere la penna in un grande calamaio con una faccia che sembrava dovesse sopportare l'universo.

IGNAZIO SCIUTO

KESSELRING, L'EROE D'ITALIA

Da quasi due anni nella traidita terra d'Italia gli eserciti multicolori assoldati dal giudaismo plutocratico tentano invano di ottenere una vittoria decisiva, che costringa le truppe germaniche, battute e disperse, a rievocare in confusa massa il Brennero. Al nemico strapotente per mezzi e numero di armati, tiene testa, con magnifico vigore, il Feldmaresciallo Kesselring. Egli ha già legato il suo nome ad una serie di battaglie ritardatrici che costituiscono altrettante lezioni di strategia, destinate a formare oggetto di meditazione per gli studiosi dell'arte della guerra; ed anche se, in conseguenza dell'alto proposito di evitare la distruzione di tante nostre storiche città e di risparmiare il più possibile il sangue prezioso dei combattenti, le sue truppe sono venute cedendo terreno fino ad attestarsi sugli Appennini, Kesselring permane tuttora invito, non solo, ma in posizione di immensa superiorità morale di fronte ad un avversario che nel corso della lotta si è disonorato in mille modi. Le foto che pubblichiamo riproducono l'Eroe della battaglia d'Italia in vari momenti della sua movimentata esistenza di Condottiero.



1. Il Feldmaresciallo a colloquio con Ufficiali generali



2. Nasce un ordine del giorno



3. Il Comandante di una unità italiana illustra al Feldmaresciallo la situazione di un settore affidato alle sue truppe

LA BATTAGLIA D'ITALIA



Wolf parla a un gruppo di soldati convalescenti delle ferite riportate sul fronte italiano



7. Il Condotiere, dopo una visita al convalescenziario per i soldati, firma il libro dei visitatori



Il Generale Wolf è giunto in visita al Quartier Generale del Feldmaresciallo



L'Ambasciatore Plenipotenziario del Reich, Dr. Rahn, si intrattiene con Kasslring



8. Ispezione al fronte

microfono



Il teatro - Amministrazione di Maria Virginia
L'aula Minio offre alle serate del doporadio
italiano, organizzato da Eugenio Bertucci,
la possibilità di seguire il programma della
giornata (1944)

- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
8,20-10 (onde di metri 271,5 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati
10: Ora del contadino
11: MESSA CANTATA dal Duomo di Torino
11,30,12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12,05: Ritina moderna
12,25: Comunicati spettacoli
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
14,20: L'ORA DEL SOLDATO
16: CONCERTO SINFONICO ORGANIZZATO DAL DOPOLAVORO PROVINCIALE DI TORINO - Orchestra Sinfonica dell'Esir diretta dal maestro Arturo Angelini
16,19,45: Nota in lingue estere, onda corta m. 35
17,40,18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Orchestra diretta dal maestro Angelini
19,30: Concerto del pianista Mario Zanfi
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: Melodie di ogni tempo - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Solferini di Milano
20,40: Trasm. dedicata ai «fratelli in prigione»
21,00: MUSICHE PER VOCE FLAUTO E ARPA. Esecutori: Maria Fiorenza, Gastone Tassinari e Beatrice Bertola
21,20: Musica in camera
21,40: Orchestra Cetra diretta dal M. Barizza
22,00: Musica per orchestra d'Archi
22,30: Conversazioni in musica
22,40: Pagine di musica operistica.
23: RADIO GIORNALE, ind. messaggi per i territori italiani occupati
23,10: Chiusura e inno Giovinetta
23,35: Notiziario Stefani



Il teatro - A. Zamboni
Il generale inglese Beuchet, dopo avere occupato militarmente la Sicilia, sempre all'indomani, si accinge a lasciare la sua base, ma anche così la sua partenza è stata annunciata con la sua partenza (1944)

- 7,00: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
8,20-10 (onde di metri 230,2; 238,5; 245,5; 368,6): Musica riproposta
8,20-11,30 (onde di metri m. 271,5 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati
11,30,12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12: Radio giornale economico-finanziario.
12,10: Musica sinfonica
12,25: Comunicati spettacoli
12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scene, riviste rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO
16,10: Musica di Federico Chopin eseguite dalla pianista Carla Ragionieri
16,40: Musica leggera per orchestra d'archi
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina Diorama artistico, critico, ecc.
16,19,45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana - cinque minuti del Radiourso
19: (circo) Complesso a plectro diretto dal maestro Brusaporci
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Cleone Heubaus
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: Radio in Grigoverde e Voce del Partito
23: RADIO GIORNALE, ind. messaggi per i territori italiani occupati
23,30: Chiusura e inno Giovinetta
23,35: Notiziario Stefani

...DAL VIVO

COMMEDIE

CARLA

ovvero LA CASINA SUL MONTE

Radioscene di Eugenio Bertucci.
(Martedì 27 marzo, ore 21,30)

E questo il secondo lavoro che Eugenio Bertucci, uno fra i più originali e indipendenti critici drammatici italiani ha scritto per la Radio.

Bertucci, in questo suo lavoro è da un «lago» che prende l'acqua, una proprietà, la «casina» sul monte con gli annessi e connessi, i prati e i campi, il lago e il bosco, il recolare catenante che ne costituisce la ricchezza. È di questa proprietà si compiace di evocare le vicende, tanto quelle che interessano le cose, come quelle che riguardano gli uomini: più questi che non quelle. Siamo che interessa parecchie generazioni, perché è dalle origini, su pure di scorcio, che egli reale, e ce ne dà il primo contratto, non derivato da un dibattito sul privato, ma da una ribellione che usa l'uso al proprietario del lago, danaroso e umido, da un baldio che vorrebbe approfittare di lavorosi circostanze per derubarlo. A prendersi il denaro non riesce ma ad ucciderlo il, ma prima di morire, il vecchio dispone nella terra di una proprietà e fra meroghi d'Archi che aveva accumulato, marenghi che per la gente del luogo corre a cercare, tutto devastando. Una leggenda. Alla quale Bertucci si appiglia per porre in evidenza la ricchezza della natura mai stacca di rinnovare e di donare e l'avidità degli uomini unicamente inteso a cercare di sopprimere l'un l'altro.

Chi racconta è un vecchio catalano che ha settecento anni e che quello è un catalano giovane che ne ha già anche lui più di cento. E ne sta sporgo il tuo ragguar una rosa che nella ancora la della vita e che vuole vivere, anche se sa che nella stesso istante in cui comincerà a vivere, potrà in di un cuore, morire. Parole semplici ma dicono e con il stesso linguaggio degli uomini, ma pur tanto diverso. C'è gli uomini non sanno, che manifestare a loro narco, mentre gli alberi che hanno lunga esperienza e non hanno eguagli, conoscono il linguaggio della saggezza.

Un lavoro insolito e che va ascoltato come se si ascoltasse le fiabe nelle quali degli uomini illuminati hanno conversato dentro tutto ciò che nella vita è di bello e di brutto per tornare una speranza e un conforto.

IL MONDO DELLA NOIA

Tre atti di Edoardo Paileron.

(Giovedì 29 marzo, ore 21,30)

Il mondo della noia è un salotto intellettuale francese, diretto da una signora pseudo-intellettuale, la quale conosce presso di sé - quanto di meglio - come si usa dire. Ci sono uomini politici e artisti, uomini di mondo e scrittori di tragedie in cinque atti, filosofi di sala e donne e donne passate che sperano di attribuire alla loro intellettualità l'ultimo loro fascino. Tra una citazione e l'altra, un piccolo interludio per la conquista di una carica. Questo mondo è noioso.

La commedia gioca sul bisogno di evasione da questo mondo chiuso nella ragione della natura e nella giovinezza, del vero amore e dell'inverità del cuore, contro gli artifici e le formule d'un vivere sociale falsificato dai pregiudizi: Censura della vicenda è, in fondo, una simpatica vecchia, la famosa di che, che ci rappresenta lo spirito del bene, il buon senso, la legge del cuore.

Al microfono



Il teatro - S. Angiola - S. Pappalardo
L'Alghiglieria, visitando il comune di Anzio, ritorna, la settimana scorsa, al teatro romano, in occasione del quarantesimo anniversario dell'istituzione del Comune di Anzio (1904)

- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
8,20-10 (onde di metri 230,2; 238,5; 245,5; 368,6): Musica riproposta
8,20-11,30 (onde di metri 271,5 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati
11,30,12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12,25: Comunicati spettacoli
12,30: Complesso diretto dal maestro Pavese
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scene, riviste rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
16: Radio famiglia
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina Diorama artistico, critico, ecc.
16,19,45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Ciclo delle sonate per violino e pianoforte di Wolfgang Amadeo Mozart nell'interpretazione del direttore Tross-Palmieri
19,30: Musica leggera per orchestra d'archi
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: PERISTICIA. Trasmesso organizzato per conto della Manifattura BELSANA, con la collaborazione del soprano Cleo Elmo del baritone Afro Poli e del direttore dell'«Eiar» diretta dal maestro Antonio Sabino
21,00: RADIO GIORNALE, ind. messaggi per i territori italiani occupati
21,10: Chiusura e inno Giovinetta
21,35: Complesso diretto dal maestro Ortuso
22: RADIO GIORNALE, ind. messaggi per i territori italiani occupati
23: Chiusura e inno Giovinetta
23,35: Notiziario Stefani



Il teatro - S. Rita - S. Pappalardo
Il teatro dell'Arca Anziana. Per volontà di Benito Mussolini nacque e si afferma gliobolico del teatro. (1944)

- 7,00: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
8,20-10 (onde di metri 230,2; 238,5; 245,5; 368,6): Musica riproposta
8,20-11,30 (onde di metri 271,5 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati
11,30,12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12: Concerto del soprano Irene Pász Ferenc, al pianoforte Antonio Beltrami
12,25: Comunicati spettacoli
12,30: Complesso diretto dal m. o. G. G. G.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scene, riviste rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO
16,10: Concerto del violonista Leopold Rovee al pianoforte Giuseppe Brusaporci
16,40: Musica leggera per orchestra d'archi
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina Diorama artistico, critico, ecc.
16,19,45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Concerto sinf. diretto dal m. o. C. Boccaioni
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: RADIO IN GRIGOVERDE
23: RADIO GIORNALE, ind. messaggi per i territori italiani occupati
23,30: Chiusura e inno Giovinetta
23,35: Notiziario Stefani

Una delle compagnie di prosa della
Radio della Repubblica Sociale Italiana



...DALVIVO

QUOTA 2000

Un atto di Mario Santvo

Un'idea poetica, vista bene, espressa meglio: teatralmente. Al centro un quadro, «Cristo ero-cristo», che dal suo autore, Maurizio Redi, è stato esportato in una mostra; un quadro di cui

critici e pubblico hanno mostrato non accorgersi e che nessuno ha voluto acquistare e che a mostra chiusa è stato riprodotto nello studio del pittore. Dell'incomprensione dimostrata dalla gente, Redi è più indifferente che deluso e non è affatto scontento di vivere la sua opera presso di sé. Chi non è contenta è la moglie, Franca, che per la mancata vendita ha visto tramontare qualche sua speranza ed è convinta che il marito, al quale vuole bene, sul serio, si è posto su di una falsa strada, si è messo a fare dei quadri che piacciono a lui e non a chi dovrebbe acquistarli.

Il quadro ha tutta una storia. Il «Cristo» di Maurizio Redi, non ha la espressione dolente e rassegnata del «Cristo» tradizionale. Nel Redentore ero-cristo il pittore ha riprodotto un soldato alpino, che vide, rievocò a quota 2000, fu di un reticolato; se l'aveva inchiodato, deturpandogli il volto, una raffica di mitragliatrice. E ne è venuto fuori un dipinto che risulta essere l'immagine dell'umanità proletaria che ha nell'animo la sublime speranza di una pace giusta (una diu-vinazione, ma che è parsa ai critici e al pubblico una profanazione del Divin Sacrificio).

Non a tutti: a qualcuno il soldato, trasformato nell'immagine di Cristo, è arrivata al cuore: una donna, una madre. E qui comincia l'altra storia che dà la materia al lavoro, che non si raccontiamo per non spegnere la curiosità che il lavoro è destinato a suscitare.

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissione organizzata per conto di

Belsana
Martedì 22 Marzo 1945 - ore 20,30 circa
SEDICESIMO CONCERTO

con la partecipazione di:

CLOE ELMO, *Messa Soprano* - AFRO POLO, *Baritone*
e dell'Orchestra dell'EBAR diretta dal
Maestro ANTONIO SABRINO

Dante Divina

- | | | |
|---------------|---|-----------------|
| 1. RUSSINI | Tenore, <i>Stabat Mater</i> | (Orchestra) |
| 2. PUNCEBELLI | Clarineta, <i>Vesti di donna</i> | (Messa Soprano) |
| 3. VERDI | Tenore, <i>«Ed Piangerà»</i> | (Baritone) |
| 4. CLEA | Violoncello, <i>«Contra Altus»</i> | (Messa Soprano) |
| 5. GIORDANO | Andrea Chénier, <i>Nencia della Fiera</i> | (Baritone) |

Dante Seconda

- | | | |
|---------------|--|--------------------------|
| 6. WAGNER | «I Maestri Cantori», <i>Preliosa una</i> | (Orchestra) |
| 7. BIZET | Corona, <i>«È un'ora senza ascolto»</i> | (Messa Soprano) |
| 8. VERDI | «Dieu, «Credo» | (Baritone) |
| 9. PONDICETTI | Favarella, <i>«Duetto alla 2ª»</i> | (Messa Soprano e Tenore) |
| 10. VERDI | «La Battaglia di Legnano», <i>Stabat</i> | (Orchestra) |



Belsana
Assorbenti
PER LA DONNA
PER IL BAMBINO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI

Ann. MILANO - 1 via del Liffredo, 1 - Tel. 71-934-7 - Stab. MILANO - PAVIA - ABERZANO

Al microfono

15

30 marzo - S. Secondo - S. Pastore
Col microfono di Firenze la bandiera inglese
sventolava dal microfono sempre a rischio
dai porti italiani (1941).



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica riprodotta.
- 8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggio per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notizie in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto della pianista Clara Fumagalli.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: La vetrina del melodramma.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, eccitate, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 13,05.
- 16: Trasmissione per i bambini.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diomira artistico, critico, ecc.
- 16-19,45: Notiz in lingue estere, onda corta m. 35, 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Trasmiss. dedicati ai Mutili e Inv. di guerra.
- 19,30: Lezioni di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Ora dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: grande spettacolo vario.
- 21:20: IL MONDO DELLA NOIA
Commedia in tre atti di Edouard Pailleron.
Regia di Claudio Fino.
- 23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetza.
- 23,35: Notiziario Stefani.

30 marzo - R. Amelio - S. Quirico in Roma.
Si celebra al congresso di Parigi la parata
tra le Forze Armate e l'Autore. Al centro
il campo di Cinesca. Durante in quale, il
soldato italiano - combattuto per la seconda
volta in terra di Russia - si accinge di
gloria alla Germania (1946).



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica di Giovanni Sebastian Bach: 8 ore CONCERTO DELL'ORGANISTA ANGELO SURBONE - 9,30: Concerto diretto dal maestro Vincenzo Marano. Chiusura ore 10.
- 8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggio per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notizie in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Musiche polifoniche religiose eseguite dal coro femminile diretto da Antonietta Lorenzetti.
- 12,20: GIUSEPPE HAYDN - I 2 SETTE PAROLE DI CRISTO» eseguite dal QUARTETTO D'ARCHI DELL'EBAR. Esecutori: Ercolo Giacomini, primo violino; Ortensio Gilardighi, secondo violino; Carlo Pozzani, viola; Egidio Rovera, violoncello.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, eccitate, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 13,05.
- 16: Radio famiglie.
- 16,45: il consiglio del medico.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diomira artistico, critico, ecc.
- 16-19,45: Notiz in lingue estere, onda corta m. 35, 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Conferenze dell'Ufficio Saperzini.
- 19,15: Parole ai Cattolici del prof. Don De Amicis.
- 19,30: Radio Balilla.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata ai Marmati lontani.
- 23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetza.
- 23,35: Notiziario Stefani.

La Polizza di capitalizzazione al Portatore RISPARMIO E PREVIDENZA

vi garantisce un elevato saggio d'interesse e vi dà la possibilità di essere favoriti dalla sorte, nelle estrazioni annuali di cospicui premi in denaro.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

con la sua potenza finanziaria e la sua consistenza patrimoniale, offre la garanzia massima ai vostri investimenti.

Caratteristiche della Polizza a **premio unico**: — durata del contratto: 15 anni, con possibilità di riscatto dopo il 2° anno; — la polizza, esente da tasse, è **"al portatore"** e quindi trasmissibile senza formalità alcuna.

ESTRAZIONE ANNUALE DI COSPICUI PREMI

PICCOLA POSTA

Ripondiamo a:

MARIAGRAZIA BELLETICH, Milano. — Grazie per la bella parola. Ricevi lo ripostiero al microfono appena possibile. E così pare ci faremo vedere la cantante che richiama quella potenza della cantata da un interprete di scottone.

ROBERTO DE LUCA, Milano. — Stato stato Pirelli a non avere d'accordo nel passo scelto da Schipia. In ogni modo, state sicuro, che se Schipia facesse sapere, non farebbe ostacolo!

VIRGINIA BONOMI, Gallarate. — Sarete annoverati quanto prima. Abbiamo cercato Sangiorgi di corsa giorno. Ma lui, modestissimo, si accende per non ricevere gli elogi. Provate a rivolgervi direttamente all'EL.A.R. Via Assonini 20, Milano, o buona fortuna!

AVILIO MILANO, Calvenzano (Bergamo). — Prendo i vostri auguri agli interessi. I contanti che richiama si ritireranno quanto prima nelle nostre trasmissioni.

ENRICO TERUZZI, Cuneo. — Ci meravigliamo, per l'età che dite di avere, i vostri gusti musicali, ma non si nascondiamo che ci fanno piacere.

I comizi? E' troppo, veramente, eh, se vorranno! Ricompiano.

SANDRA E ANNA MANTOVA, Milano. — Non è quella il titolo della nostra trasmissione. Contate la mamma per la Favara? Cantante lei, cantante la Favara, cantanti noi, cantanti tutti.

Sangiorgi è sicuro, ma è in corso un semplice ragazzo. Gli piace solo farsi un po' desiderare. Dice che è un segreto del successo. Grazie.

ASCOLTATE
 TUTTI I GIOVEDÌ
 DALLE ORE 20.20
 ALLE ORE 21.20
 L'ORA DELL'ISTITUTO
 NAZIONALE DELLE
 ASSICURAZIONI
 GRANDE MANIFESTAZIONE DI VARIETA'
 CON LA PARTECIPAZIONE DEI MIGLIORI
 RI ARTISTI E DEI MIGLIORI COMPLESSI
 ORCHESTRALI

PICCOLA POSTA

ADA, TILDE, OLGA, LIDIA, ecc. ecc., Milano. — Calmo, calmo, ragazze. Che dobbiamo fare per noi giovedì nella settimana per attendere il giovedì sera ci mette in imbarazzo. Eppure di giovedì ce n'è solo uno per settimana.

Le Favara ci ha dichiarato per iscritto che ha paura del microfono e delle macchine da presa. Noi abbiamo paura della sua ostinazione. Ma intanto... chissà! Gli altri... intanto...

EDOIA FIORENZA. — La canzone che vi chiedeva la signora cantare al teatro Ricca si trova nella prossima trasmissione. Puntiamo.

ABBONATO 12491, Milano. — Hm hm noi che vi ricordate il numero dell'abbonamento. A noi però ci pare di ricordare che il *Monologo di Anletto* l'ha recitato già Renzo Ricci nella nostra prima trasmissione. E' vero, si scrive così, in ogni modo basta intendere. Caprioli ha giurato che non si costituirà mai un comitato. Benvenuti è a Fenezio. Saluti cordiali.

GRUPPO DI RADIO-ASCOLTATORI di via Washington 14, Milano. — Come se che tra tanti sono rimasti d'accordo? No, pensate, non abbiamo mai trovato due radiolisteni d'accordo nei loro gusti. Nemmeno i fratelli stonati. Gratitudine.

LIONELLO RICCI, Monza. — Grazie del complimento, veramente onorati. Spirito la vostra lettera, ma di questo, senza dubbio, siete convinti anche voi, non è possibile parlare al microfono. Nemmo, potremmo però parlarvi il pomeriggio che ha preso l'Incedo di Roma. Grazie.

IL REGISTA

LA VOSTRA CASA, MAMMINA

Nei misteriosi giardini del Paradiso è sbocciato un nuovo delicato fiore

Un giorno, una donna diede alla luce il suo primo bambino, ma non le fu possibile allattarlo perché al parto seguì una malattia che ne tenne per non poco tempo la vita in pericolo. Il bimbo, nato esile, gracile, non avrebbe potuto sopravvivere all'allattamento artificiale.

Ma la mamma sofferente conosce un'altra madre che, avendo avuto da solo un mese un piccino, ed essendo florida e sana, potrebbe, forse, salvare la sua creaturina, dandole un po' del suo latte. Ma come trovare il coraggio per chiedere tanto sacrificio? Se ne occupa il medico curante, e la risposta è: l'apparizione di un nuovo bimbo dopo il piccino può suggerire al seno della donna che, più volte al giorno, scappa in fretta da casa sua, lascia il suo piccino a una mugugno figliuola, per occuparsi, bell'esempio di umana solidarietà, del figlio di un'altra.

Il piccino così nutrito ben presto fiorisce, mentre la madre di lui si risana.

La sventura entra invece, improvvisamente, nell'altra casa. Tutti e due i bambini si ammalano. La madre, con la morte nel cuore, li affida per brevi momenti ad altre cure, e non una volta tentata di curare il suo latte al piccino che le pare ormai un terzo figlio, tanta è la soddisfazione d'averlo forse salvato col suo nutrimento. La maggiore dei suoi figli-

letti fiorisce, quello nato da poco prezioso bimbo, avvicinato all'altra madre, non vi sono più speranze. Tornando a casa trova infatti il suo bimbo ammalato.

Nella tarda sera giunge l'annuncio: il piccino della benefattrice è morto. Notte gelida. Due madri, una veglia il suo perduto angioletto, una senza d'angoscia pensando che, nell'immenso dolore, l'altra madre non porterebbe al piccino affamato, il seno che per lui è la vita.

Ma giunge grigia livida la mattina. E le prime luci del giorno la più angosciata fra le due madri si stacca dal bianco letto del suo innocente che dorme fra i fiori, affronta la strada, sale le scale, ed eccola nella casa, s'avvicina a un'altra culla, senza parlare prende in braccio l'altro bimbo. Lo bacia sulle ginocchia, gli porge il seno.

Nei misteriosi giardini del Paradiso è sbocciato, in quell'istante, un nuovo fiore, il più salutare e delicato, e il bambino Gesù lo ha culto per affidarlo alle manne dell'angioletto nuovo, da poche ore salito alla corte celeste.

No, non è una fantomatica invenzione: questa madre buona fra le buone, coraggiosissima fra le coraggiose, è la Signora Lucia Lucchetti Pacchioni di Mantova.



medicina d'oro

Pronto soccorso

In questi tempi calamitosi si ha sempre bisogno e la sempre comodo un piccolo corredo di notizie di pronto soccorso. Nozioni che potranno portare preziosi servizi senza che il campo del medico sia menomamente invaso.

I soccorsi d'urgenza hanno infatti come scopo quello di impedire l'aggravarsi o il soccombere di una persona colpita da grave improvviso male. Ferite ed emorragie, sono i traumi comuni e su questi darò qualche suggerimento.

È noto che una ferita, per quanto piccola essa sia, è sempre una porta aperta ad un'infezione che può avere esito letale. Numerosi microorganismi trovano infatti una comoda entrata per passare nelle vie sanguigne e prosperare con facilità a danno dell'organismo intero, formando focolai di infezione.

L'igiene sarà quindi scrupolosa e tenta di evitare alle cause che possono infettare. Allo scopo si useranno varie sterilizzanti o, in mancanza di queste, perzone ben pulite.

Con abrasioni anche d'acqua semplice, se non saranno alle portate di mano e disinfettanti, si potranno le parti coprire di teracolo.

Si effettuerà poi una medicazione con

una fela pulita trattenuta da un laccio leno anodino.

Ricordarsi di non strappare mai e di non tagliare eventuali lembi di carne o di pelle, giacché la natura provvede a che queste parti si ricucino, e seccano e siano nuovamente utilizzate.

L'entità di una ferita dipende, tenetelo presente mentre siete all'opera, dalla prima medicazione!

L'emorragia è la manifestazione più pericolosa e più grave delle ferite.

Essa costituisce un imminente pericolo di vita ed il paziente ferente è uno dei servizi più utili che possa prestare colui che possi il primo soccorso. Tanto può servire ad arrestarla purché sia materiale pulito. Il trattamento complessivo sarà una chiavica, una cravatta, un legaccio qualsiasi e cosa assai facile e praticabile da chiunque.

È sufficiente, ad ogni modo, che il sangue sia arrestato e per raggiungere lo scopo si deve tamponare la ferita.

Cattivi usi popolari ancor oggi diffusi consigliano l'applicazione di margini della ferita di ragnatole, carte bruciate, raschiatura di legno, fuliggine, ecc.

Purtroppo queste usanze popolari possono nuocere fatali, portando esse gravi infezioni e persino il decesso.

Una emorragia, diciamo così, all'ordine del giorno, è l'epistassi profusa da cause diverse quali processi infiammatori della mucosa nasale, traumi, polveri irritanti, ecc. Compresse d'acqua fredda sulla fronte, sulle tempie e sulla natica ed il far assorbire acqua acidulata dalle narici sanguinanti è, nel maggior numero dei casi, sufficiente.

CARLO MACCANI

PICCOLA POSTA

Marianna di Brescia: contro la peluria che esce sul mento una cura radicale sarebbe la depilazione con la diatermia coagulante. Praticata continuata e straparlata i peli con la pinzetta e usate quelle depilatorie sabbinate corrective gr. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

"QUARESIMALE"

Mentre la terra — dopo lo squalido e crudo inverno — rinisce ad una primavera nuova, mentre nell'aria, già, il preludio della Pasqua non lontano. La Chiesa dal giorno delle Sacre Ceneri, ha richiamato i fedeli alla penitenza, al silenzio meditativo, alla preghiera raccolta, vedendo loro ogni divertimento ed ogni vano sollazzo, perché le anime pensieroso più profondamente alle verità fondamentali della Fede e meditasero le norme della Legge che regola gli uomini comuni.

Lungo periodo di quaranta giorni — in preparazione alla Primavera della Fede che ha nome: Pasqua di Risurrezione.

Un tempo — quando suonava l'ora del quaresimale — languiva, agonizzando, per le nebbie carnalesche folleggiante, caddone le maschere dai volti pallidi d'orgia, e la gente si levava il viso duplice per stringere il viso e l'anima ad un gesto di compassione. La quaresima livellava i capi dimmarsi alle balneature degli olii, e sulla fronte dei fedeli, si succedeva l'argentea delle Sacre Ceneri e ricordarsi, con le fredde parole del rito sacro, la sorte dell'uomo: «Memento homo, qui pulvis es et in pulvis revertetur»; «Ricordati, o uomo, che sei polvere ed in polvere ritornerai».

E le preghiere più intense e il digiuno e la vita raccolta costituivano un sacrificio meritorio che era prezioso dimanzi a Dio.

Ora, per contrario, la guerra impone con drastica violenza il suo quaresimale: non occorre predicare al mondo la caducità della vita dimanzi al mucchio spietato delle città distrutte e delle innumerevoli tombe allentate. Il digiuno di quaresima è imposto a tutte le anime di coloro che vivono onestamente e non godano alla "bona vita" il pane dovuto al deca comune. Lo sfollamento ha costretto i cittadini a rinchiusersi nei paesi; nelle città, il costringo costringe a ricercare la casa chiusa e quella è, mentre la morte, per le vie deserte, nella notte nera, è in agguato ad ogni angolo, sulla labbra pallide delle madri, forse più ardente la preghiera: «Signore, fa che mio figlio ritorni alla sua casa abbandonata» oppure «Signore, salva il mio figliolo che combatte per la salvezza della Patria». Quaresima obbligatoria! La guerra la impone! Ed è quaresimale, questo, che la storia registrerà sulle sue pagine oscurate.

Ma quanti ne saranno profanati? Quanti abbandoneranno la via del merito per tornare all'onesta della vita? Quanti abbandoneranno a metà l'orgoglio delle donne, danzano per cercare il piovoso che langua? Quanti trincereranno a metà le dense vicinate per pensare che la terra irrena nell'orto di immensi ordini di morte e la Patria è giunta alla sveduta più trupe e devina della sua storia?

È quaresima, signori, ed è quaresima di guerra!

I fedeli che hanno chiare anime religiose pensano che non c'è risurrezione d'anima, se l'anima non si è macciata di penitente. Come i fedeli che amano, nel tempo stretto, Dio e la Patria pensano che una ora sarà, né si potrà essere risurrezione della Patria se lo Patria non si sarà macciata di sofferenza, di lagrime e di sangue.

Ed è presto che essa pronuncerà con fiducia e lanata certezza che la Patria si torgerà dalla sua rovina perché morto è ormai il suo dolore, il suo punto ed il suo sangue versato; ed accettano di disdire l'amara sorte nella speranza che, nell'ora della Pasqua di Risurrezione, siano pure fuori della risurrezione della Patria.

Per ora — intanto — o signori, è ancora quaresima e quaresima di guerra!

PARCALINGHO ben invitato massima offerta con **ELEVATOR** SPESA LIVORNO (RIMBORSI) 70-111

Provo, tenete, scrivo su tutti i giornali un richiamo. Chissà! Ed ora espongo i fatti così, come il ricordo, come la mia debole memoria mi permette di ricordare. Sono stato ferito gravemente e portato in un ospedale da campo. Restai fra la vita e la morte per molto tempo (questo lo seppi dopo). Di tutto quel tempo io non ho che un unico ricordo: non le ferite, non lo strazio delle carni martoriate, ma uno sguardo ed una visione di bontà. Quando ritornai alla vita e fui portato in questo ospedale, quando ripresi conoscenza di me e di ciò che mi circondava, cercai di rivivere la mia avventura di guerra.

Fra i pochi ricordi si ergeva una dolce figura di donna, ed ora qui, convalescente, mi chiedo: — Perché, blonda crocerossina, non so o non ricordo il tuo nome?!

Se tu leggerai queste mie parole, fatti viva, più viva di quella che porto così tenacemente nel cuore. Ti ripeto, ora, ciò che mi dicevi allora, lassù, in quell'ospedale da campo che la furia devastatrice ha spazzato via con tutti quelli che mi avrebbero potuto dire qualcosa di te. « Non sono poi tanto gravi le vostre ferite! Guaritele presto! »

Nei tuoi limpidi occhi era racchiusa la tua anima ed il tuo sguardo scendeva giù fino al cuore. Avesti tanta cura di me! Giorno e notte, instancabile, vegliasti la mia sofferenza, infondendomi speranza. E guardi per te, crocerossina!

Mio Dio, come compensare quel tuo sorriso, quel calore che dall'anima scendeva nelle tue mani appoggiate sulla mia gelida fronte, quei sperai di guarire, vobli guarire per quel tuo sguardo di bontà, per quelle tue mani leggere... Solo questo ricordo!

Io non credo a ciò che mi è stato detto.

« Forse la tua crocerossina è quella che spontaneamente si è offerta di accompagnare in volo i due soldati moribondi ad un più attrezzato ospedale. E l'apparecchio è stato atteso invano. »

No, non credo! Alutatevi voi, vni che mi leggete. Se sapete qualcosa datemi un indirizzo, perché io possa dare un nome a quelle mani pietose, a quegli occhi chiari, a quell'anima buona. Fate che la realtà non visione di tante notti di delirio, fate che io possa ringraziarla e sorridere e gli occhi nella dolcezza del suo limpido sguardo.

Ed è per questo che io desidero che si pubblichi questo mio ricordo, e che tu, crocerossina, rammentando mi lo scriva. « Ero io! ».

Silvestri pieto in quattro la lettera che tanto faticosamente era riuscito a scrivere, la nascose sotto il giacchiale, chiuse gli occhi stanchi ed attese la visita del tenente medico. — Silvestri, dormi!

— Non posso dormire, tenente, ero appena assopito.

— Come va, oggi?

Silvestri non disse né bene né male, trasse la lettera dal cuscino e supplicò: — Vi prego, fate pubblicare. Non voglio lasciar nulla d'intentato. Voi sapete, vero, chi ero?

— Sì, Silvestri, so. Date qui, contate su di me. Ed ora vediamo...

Lesse sulla tabella del ferito e concluse: — La medicazione la faremo domani. Per oggi riposare e soprattutto restare calmi.

— Si signor tenente, ma voi non dimenticate.

Silvestri accennò nuovamente gli occhi e gli parve che ora, ecco, ora che aveva consegnata la lettera potesse dormire finalmente tranquillo. Quando la visita si separò fu ultimata, il tenente fece chiamare l'infermiera di un'altra sezione dell'ospedale.

— Signorina, vi ho cercata, perché voi certamente saprete aiutarci. C'è un ferito grave il quale si è creato un passano che non è esistito se non nel suo cervello durante provato. Un'idea fissa mi riaccompia di baccharne il morale. Leggete questo suo scritto se poi saprete trovare l'idea fissa e mi potrete regolare. Ho scelto voi, perché Silvestri non vi ha mai vista, perché avete gli occhi chiari e questi che vi avvicinate di più alla creatura del suo delirio. In queste ultime giornate l'idea fissa è diventata ossessione e temo che comprometta lo stato generale della sua salute.

Sapete che Silvestri, appena ferito è stato mandato qui e che tutto ciò che lui dice è pura invenzione. Dopo qualche sera, quando già l'ospedale si avvolgeva in una luce di veglia, la crocerossina andò nel reparto di Silvestri e si avvicinò piano al suo letto. Si chinò su di lui e prendendogli una mano mormorò: — Non sono poi tanto gravi le vostre ferite! Guaritele presto!

Silvestri pensò: « Ma questa è la stessa voce che avevo sentito laggiù in quell'ospedale da campo, questa è la creatura che ha vegliato le mie notti di allora, è la creatura che attendevo per esprimere tutta la mia riconoscenza. » Lo stupore, l'ansia, la gioia, gli invasero il cuore. Cercò di sollevarsi sui cuscini, e chiese sommessamente: — È lei tu?

La crocerossina rispose: — Ero io!

ELISA PASSIO

Nomi di civici residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i primissimi residenti nell'Italia nuova intorno saluti in attesa di loro notizie:

Arnaldo Stefano Campo S. Giacomo (Tr.), da Tita; Davo Quattalano, S. Pietro Paleisane (Rovigo); da Vasco, Gambarella Maria, Trieste; da Giovanni, Gandolfo Pasquino, Trieste; dal figlio Bruno, Grandesso Silvestri Famiglia, Vicenza; dai figli Orlando e Franz, Simoni Eccole, Piacenza; da Rivo, da Siboni Elio; Malafra Adelfa, Adria (Rovigo); da Giovanni Mongati, Marsullo Tina, Levinara (Rovigo); da Marzullo Antonio, Mimica Maria, Trieste; da Giulio e Massimo, Pighes Famiglia, Trieste; dal fratello Pino, Politti Luigi, Trieste; dalla sorella Susanna, Rinaldi Penacchini Giorgina, Enego (Vicenza); dalla sorella Salvati Nardin Deba, Vicenza; dal marito dott. Leonardo, Suvico Giuseppe, Rovigo; da Aldo, Spadolini Francesco, Trieste; da Onofrio, Vianelli Felice e Attilio, Trieste; da Arturo, Visani Irma, Canzanica (Rovigo); da Elio

Baldelli Lino, Gombin (R. Emilia); da Giovanni; Viaroli Maria, Codogno; da Luigi; Zanaroli Sandro, Borretti (R. Emilia); da Giuseppe; Zaccali Mario, Fratizollo Candiano da la figlia Franca

Armando Rina, Borgo S. Dalmasio (Cuneo); da Giuseppe; Baldacci Antonio, Menaggio (Como); da Giuseppe; Bernasconi Adia, Mandello Lario (Como); da Camillo; Basso Rosa, Rabbiate Tezuelo (Como); dal figlio Luigi; Cerasolo Jolanda, Palmanova (Treviso); da Silvio; Carniel Giovanna Vignone (Treviso); dalla cognata Tina; Cori Carlo, Casse di Piel (Vicenza); da Rino; De Vecchi Ernesto, Milano; dal sacerdote Vito; Facchi Giovanni, Lanzo di Intelvi (Como); da Vittorio; Fedda Luigi, Molteno (Como); da Giulio; Grilli Gita, Sessano, dal marito Giuseppe; Grandi Fernando, Soligo, da Ezio; Greco Cataldo, Foss; da Luissi; Lepisa Stefano, Fiume; da Mario; Marini Virgilio, Conio (Como); dal figlio Liberato; Meris Rita, Merate (Como); da Cesarino Morali Elisabetta, Doghe (Como); da Giovanni; Occelli Battista, Pargliano

ROMA - Campidoglio

Acquistapace Franca, Milano; da Giovanni; Bertani Anita, Reggio Emilia; da Fedè; Bertolini Angelo, S. Martino in Rio; da Matteo; Caddeo Luigia, Melzo (Milano); da Bruno; Canellini Aida, Reggio Emilia; da Bolondi Adriano; Carmosini Pina, Milano; da Guido; Cecardi Maria, Loconio Valle; da Simbaldo; Ciani Lina, Cravetto; da Antonio; De Simone Vincenzo, Bergamo Emilia; da Antonio; Penseri Vincenzo, Cerezo Alpi; dal figlio Vincenzo; Ferraro Ada, Cerrito (Alpi); da Clemente; Ferrati Dinoro, Candiano Patroscolo; dal marito Gino; Giulio Anita, Reggio Emilia; da Costantino; Girolidi Ulderico, Reggio Emilia; dal figlio Piero; Giovi Ida Pavia; da Guido; Renato; Monti Baisa Diomira, Casina (R. Emilia); da Giorgio; Orta Antonio, Caselle Lenti; da Caterina; Pedrotti Luigi, S. Vittore Olona; Carlo; Prampolini Aristodemo, Candiano; dal cugino Ladislao; Rocca Giuliana Alba, Bibbiano; da Alberto; Sorzi Costantino, Castelnuovo Monti, dal papà; Terra

(Cuneo); da Pira Matteo; Paolacci Ferdinando, Rimini (Forl.); da Umberto; Paoluzzi Paolo, Rimini (Forl.); da Umberto; Rossi Attilio, Casazza (Forl.); dal figlio Armando; Stella Raoul, Cividale (Treviso); dal figlio Silvio; Traversi Domenico, Tuenno (Trento); dal figlio Mario; Vaddino Francesco, Favallone del Frignano; da Edgardo; Zampol Angelina, Vigonovo (Treviso); da Ruggio

Audicio Michele, Entracque (Cuneo); da Antonio; Baserga Assunto, Como; da Ettore; Bertolico Cesare; Villa Lezzano (Como); da Celestina Tommaso; Brivio Marcellina, Pavia; da Umberto; Cacciari Felice; da Emma Marchisio; Colaninno Felice; Colli S. Martino (Treviso); da Anselmo; Del Fabbro Giuseppe; Diacomo Civaldini del Friuli (Vicenza); da Mario; Della Vedova Anna, Padova; da Renzo; Fabbica Giuseppe, Modigliana (Forl.) dal figlio Domenico.

(Continua al prossimo numero)

...ma uno solo si distingue!



Dentapicco
del Doll.



Dinanzi a Donzica

Nell'estesa piana nord-orientale giungono a decine le carceri dei corazzati sovietici distrutti dal panzerfaust dei granatieri del Reich

Foto F. R. Badi

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che inviano notizie alle loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Provincia di ASTI
Nizza Monferrato: Stezzè Ernesto.

Provincia di BERGAMO
Gorlago: Caporale Magg. Facchini netti Lorenzo.

BOLOGNA
Soldato Anzi Adelmo.

Provincia di COMO
Albavilla Soldato Cementi Angelo.

Provincia di CREMONA
Ossolera: Grillo Cardine.

CUNEO
Soldato Garbolino Bartolomeo.

Provincia di CUNEO
Veglia di Cerasco: Soldato Sola Giacomo.

FERRARA
Soldato Giuliani Carlo.

Provincia di GENOVA
Sampierdarena Soldato Gallino Ezio.

MILANO
Tosi Achille, Sergente Fraschetti Attilio.

Provincia di MILANO
Corbetta: Tenui Cosmo.

Provincia di PIACENZA
Borgunovo: Pistone Mario.

POLA
Madruscia Pietro.

ROVIGO
Soldato Mazzetto Primo.
Provincia di ROVIGO
Taglio di Po: Soldato Milano Claudio; Boara Pollesine: Capora Magg. Fiaselli Virgilio.

UDINE
Triù Gelindo.

Provincia di UDINE
Cividade Soldato Pacunza Guido; Tarcento: Cap. Magg. Finanzi Vittorio.

Provincia di VENEZIA
Stello Veneto Soldato Nicodemi Antonio.

Provincia di VICENZA
Montebello Vicentino: Guarda Angelo.

VERONA
Caporale Finoni Ferruccio.
Provincia di VERONA
San Bonifacio: Scarsotto Mario.

Gran Bretagna

VENEZIA
Caporale Moraga Pietro.

Nominativi di prigionieri residenti in province diverse che inviano notizie alle loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Amela (Terzi): Gasa Imperio; Ascoli Piceno: Lari Davide; Augusta (Siracusa): Vaccarella Vincenzo; Bernalda (Matera): Castano Vincenzo; Casalba (Napoli): Caprio Giuseppe; Catania: Sergente Ariale Giuseppe; Catania: Pichera Giuseppe; Cosenza: Aranne Angelo; Cosenza: Sergente Ghiselli Francesco; Fontana Liri (Frosinone): Capor. Magg. Banca Cristiano; Gravina (Bar): Desanti Donato; Modugno (Bar): Jacobelli Giuseppe; Monte Romano (Viterbo): Annibale Ottavio; Napoli: Tenente Medico Amato Pasquale; Napoli: Curcione Francesco; Napoli: Diatiero Michele; Nicastro (Bari): Lapiano Domenico; Ponticelli (Napoli): Incarnato Raffaele; Rieti: Dusanzi Vincenzo; S. Elisabetta (Agrigento): Ascardo Carmelo; S. Giu-

liano del Sannio (Campobasso): Bellucci Giovanni; Segni (Roma): Gentili Alfredo; Taurianova (Reggio Calabria): Auggione Bruno; Torre Annunziata (Napoli): Gallo Ferdinando; Trapani (Palermo): Louai Giuseppe; Bisceglie (Bar): Mastrodaro Luigi; Brindisi Soldato Marini Mario; Brindisi: Pecoraro Amadeo; Capineto Romano (Roma): Marucci Mario; Cupine (Lucca): Marucci Gino; Favara (Agrigento): Prezzi Melchiorre; Lecce: Paschiotto Vito; Mammola (Reggio Calabria): Soldato Lombardi Giuseppe; Palermo: Guastalla Paolo; Palermo: Manolò Vincenzo; Pistoia: Panni Gino; Roma: Bruschi Pietro; S. Elia Nuovo Rapido (Frosinone): Lamara Antonio; Terzi: Ghezzi Giordano; Verza (...): Massico Alberto; Amandola (Ascoli Piceno): Soldato Bonifazi Gino; Bella (Potenza): Soldato Abruzzese Francesco; Monopoli (Bari): Soldato Alo Cosmo; Rimini: Serg. Magg. Agretti Alberto; Viterbo: Adamini Pietro; Campobasso (Campobasso): Capor. Squilacci Galogero; Catania: Soldato Buscetti Michele; Chiavua (Campobasso): Simonetti Enrico; Forlì: Tamburino Luigi; Marsala (Trapani): Soldato Scamo Antonio; Petrella (Campobasso): Solferini Pasquale; Reggio Calabria: Soldato Carella Alfonso; Ripatransone (Ascoli Piceno): Soldato Guadagno Quintilio Emilio; Roma: Caporale Scalfa Giuseppe; Roma: Scardino Luigi; Veglie (Lecce): Soldato Scardia Giovanni; Viterbo: Scattalotti Angelo; Alma (Cagliari): Garau Fulvio; Archi (Reggio Calabria): Soldato Carella Alfonso; Calvello (Potenza): Serg. Magg. Gherardi Guido; Calviuzza (Napoli): Soldato Seligo Mario; Mazarzino (Caltanissetta): Guerra Giuseppe; Reggio Calabria: Caporale Furjora Giuseppe; Soriano (Forlì): Soldato Ferri Vittorio.

Gran Bretagna

Ancona: Brugnoli Pierino; Castellabate (Salerno): Soldato Fero Costantino; Centuripe (Enna) soldato Spataro Francesco; Cesusa (Forlì): Soldato Ceccaroni Guernino; Faeto (Foggia): D'Ambrosio Vincenzo; Forlì: Madalati Salvatore; Frosinone: Caporale Nicotri Antonio; Gissi (Caltanissetta): Soldato Maggi Antonio; Roma: Massoli Luigi; Sassari: Caporale Magg. Contini Giacomo; Torreg. (1) (Salerno): Coppola Giovanni; Viterbo: Soldato Chioisi Stefano; ...; Mazzeri Salvatore; Atella (Cottone) Di Anna Francesco; Rieti (Caltanissetta): Soldato Maggi Antonio; Roma: Massoli Luigi; Sassari: Caporale Magg. Contini Giacomo; Torreg. (1) (Salerno): Coppola Giovanni; Viterbo: Soldato Chioisi Stefano; ...; Soldato Blando Giuseppe; Napoli: Soldato Cibiale; ...; Napoli: Bersagliere Volada Pietro; Reggio Calabria: Soldato Dall'acqua Pasquale; Roma: Caporale Manzoni Giovanni; Roma: Caporale Paolo Fernando; Rotello (Campobasso): Caporale Magg. Mignolo Adamo; Serra San Quirico (Ancona): Soldato Prime Arduino; Ancona: Soldato Berisapiano Aldo; Ancona: Sottocapo Fallorini Fulvio; Ancona: Moritta Oronzo; Ancona: Sottocapo Neri Francesco; Avellino: Caporale Germano Pasquale; Barietta (Bar): Cap. Magg. Del Vecchio Salvatore; Briano di Caserta (Napoli): Sciego Gaetano; Campobasso: Di Gregorio Nicola; Loreto (Ancona): Sottocapo Ceasarelli Rinaldo; Palermo: Cap. Magg. Montalbano Antonino; Rieti (Caltanissetta): Manoni Oreste; Roma: Sottocapo Notari Orlando; Sassari: Sergente Pugino Gavino; Torre Margone (Foggia): Soldato Cerghini Vincenzo; Valle Ussa (Frosinone): Soldato Fongo Giuseppe; ...; Caporale Zoccolgha Giuseppe.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE E RISERVE LINE UN MILIARDO E 800 MILIONI

*

Il Banco effettua tutte le operazioni di credito ordinario e commerciale, quelle su titoli e su merci e di risparmio inoltre ogni servizio bancario

*

ANNO DI FONDAZIONE 1539

assenti

UN POVERO UMORISTA

Fero una rata prestata da una folla di custorelle fette a perdita d'occhio fino ai più lontani suburbi. All'ultimo piano vediamo uno di quegli infelici che si arroccano a campo in una strappando il raso al prossimo. Scrive:

La moglie continua a lamentare mal di denti. Per sopraggiungla è gravata dall'attesa di colui che sarà il suo bambino.

L'umorista si chiama Nicola. La moglie, Ersichetta. Si amano. Ella strappa tutti il giorno cose da far ridere lui per lo più a lamenta. E Nicola è triste come un papavero.

Dopo anni di esercizio si è impadronito del mestiere al punto di fare dell'umorismo anche a occhi chiusi. Le parole scritte da lui suscitano il riso. È come scivolare dalla sua penna paucamente ronomipie. Roba da sbellicarsi. Ma nel l'olloggio di Nicola incombe la tristezza.

La moglie stesa per morire. Dovettero operarla. Da allora ne ha sempre una. E i medici curano l'indole disgraziata e arrisicano da tutte le parti. L'amore dei due sopravvive ogni prova. Tanto più ora si vogliono bene che la loro unione è prossima a incarnarsi nel nascituro. Eppure sono tristi come la notte.

Troppe sono tutte le scogorie. Alla fine ci si legge. E non si può più ridere, di niente. E come se nel nostro cuore si fosse escavata la fonte dell'allegria.

Ora Nicola sta componendo una commedia, uno di quei suoi lavori che storciacano per l'effluvia colorante. Ha nelle orecchie i lamenti della consorte. Palpita nelle tenebre il luminoso ricamo ostile. Nicola anda per un momento.

L'aria non odora più di denti, lascia due camminando per due millenni, si sarebbe sempre alle soglie dell'infinito. Quella piccola stella d'ora da noi recata di anni-luce. Più in là esistono costellazioni remote il doppio, il triplo di quanto la piccola stella sia lontana dalla terra. Poi inverosimili altre stelle. Dopo queste, dell'altro spazio ancora il popolato di stelle. Senza finire mai.

Forse una cometa si sta avvicinando a noi, una la velocità del fulmine. Da miliardi di secoli si dirige nel nostro punto. Ma ci sorrono altrettanti miliardi di secoli prima che possa raggiungere la meta. Ma un giorno sarà qui. Incadrà questo minuscolo polvericcino in cui si saranno avvicinati inutilmente mediterranei, greci, romani, europei, e chi sa quanti altri. L'investirà immediatamente con la propria massa folgorica. E l'universo tutto non si accoglierà di nulla.

Nicola pensa queste strane cose. Gli piacerebbe scrivervela. Ma gli sono venute dalla lingua artrose due suoi personaggi. Del resto dalla sua penna scenderebbero fuori buffaloneschi polveroni. E ciò gli sembrerebbe una profanazione.

Fortezza si lamenta. Il tempo trascorre. Nicola scrive per ridere al prossimo. Entrambi sono tristi. E forse la cometa si sta avvicinando.

Ma Nicola è colpito da un granerone. Si fa cometa di fuoco. Si muove, rizza e più lontana della più remota stella. Essa è lontana come la vita. Dall'una e dall'altra ci separa un altro.

L'ultimo è Dio. Dio è in noi. Nicola l'ultimo Rampante. Le cose belle e profonde che potrebbe pensare non sono forse costruite a far ridere la gente. Riprende a scrivere.

Minga un po' lo sta scrivendo l'idea di lavorare perché il proprio fidejussor non debba conoscere le amarezze dell'umanesimo.

DARIO PACCINO

L'ITALIA E' SOLA, CIAI SE NONI SARA' FORTE



Un reparto di nostri soldati in marcia per raggiungere le prime linee (foto C.O.P. Italgas) in ambascia per segnalare l'addio.



Tabacco e... stenografia

Il 15 ottobre del 1922 è, successivamente, in forma più chiara e precisa, il 8 novembre dello stesso anno, come risulta dal « Giornale di bordo » di Cristoforo Colombo, gli europei fecero conoscenza col Tabacco. « Dissero ancora i due spagnuoli (mandati in esplorazione) di aver incontrato per via molte genti che ritornavano ai loro villaggi con un tizzone in mano e certe erbe per profumarsi » secondo il loro costume. « Da allora si apre per l'umanità « bianca » un'era nuova: perché non chiamarla addirittura « l'età del tabacco »? Ridotto da prima in polvere finissima, profumata, chiusa dentro scatole preziose; poi ucciso ardentemente all'aperto, sbracciando nei crateri delle pipe e svaporando in ghiogioni azzurragnoli da sigari e sigarette, il Tabacco entra da padrone nel mondo europeo. Bach gli dedica un « lied »; Pierre Louys ne parla come di una voluttà nuova; Ippolito Nievo canta un buon « ci-garetto »; Lorenzo Magalotti espone in versi la ricetta « barocca per tabacco con concia di zucchero d'India »; Francis James prende lo spunto dalla forma di una pipa di legno per compassionare le piazze e le negre in schiavitù. Queste e altre curiose notizie storico-lettera-

rie, si leggono con piacere in « Il romanzo del Tabacco » visitato e scritto in quattro secoli da navigatori e poeti, scienziati e cronisti, umoristi e narratori: si tratta di una bizzarra antologia tabacchistica raccolta diligentemente e piacevolmente esposta da Eugenio Gara e Filippo Piazzì e presentata in ricca veste da Alpe di Milano nei Quaderni dell'Indice. La copertina, suggerita certo, con perfidia da Tantalò presenta ai fumatori, oggi quaresimali, un pollicrone assortimento di marche di fabbriche di sigarette oggi introvabili e le « aperitive » etichette, come i limoni, fanno venire, a vederle, l'acquolina in bocca.

Tra i fumatori delusi ci sono, in maggioranza, gli scrittori: e tra gli scrittori comprendiamo anche i stenografi. Questi, almeno, avranno la soddisfazione di distarsi sfornando e meditando il manuale ufficiale di Stenografia Italiana Cima, Sistema Cima. Questa ventunesima edizione dell'ormai famoso trattato stenografico, si presenta divisa in due parti: la prima ripetutamente integralmente il Sistema Cima e lo spunto in otto lezioni; la seconda contiene varie « stenoscrizioni » in stenografia professionale, che applicano, cioè, le note professionali facoltative.

Questa seconda parte costituisce la novità della trattazione, perché le « stenoscrizioni », eseguite dalla mano dell'A con la sua caratteristica grafia stenografica, hanno principalmente il fine di giovare all'esercizio professionale. Il Sistema Cima, secondo l'affermazione di un competente, il prof. Nepi, eminente studioso della storia e della tecnica stenografica, è divenuto il più popolare e noto dei sistemi italiani ».

addio cinema

In flagrante

Chi dice essere oggi impossibile vedere qualche film viene subito e brillantemente si tratti alla proiezione di *Il flagrantissimo* e si rivederà. Era un pezzo infatti che non capivamo più della parte una cosuccia il modesto ed arguto amabile dello spunto e maliziosa nello sviluppo, spumeggiante nei particolari, frizzantissimo nel dialogo, divincola nell'interpretazione.

E la storia d'una giovane poliziotto d'ottante, Ilde, a cui viene affidato il delicato compito di pedinare un certo ingegnere piuttosto intraprendente col geniale scion, che avendo avuto il torto di bisticciare con la propria gelosa innamorata, viene da cutici fatto sottoporre ad una assidua vigilanza capace di eventualmente sospenderlo in flagrante peccato sentimentale. Il passo è che Ilde dimostra lei la prima ad essere presa di accesa simpatia per il presunto fedeltario e le cose non solo si complicano, ma anche si arruffano per le inopinabili conseguenze e i ridicoli equivoci che nascono dalla ambigua posizione d'entrambi: istintivamente impazziscono ed estorcono le avversari. Film del genere, film cioè « dell'oltranzismo » artificialmente « combattuto » non possono che sbocciare in un epilogo ad hoc, conveniente cioè al fine di divertire: sino all'ultimo gli spettatori. In *flagrantissimo* si applica la regola ed arriva difatti alla canzoncina finale con tre matrimoni in vista. La poliziotto s'opera il suo pedinatore, un'altra fanciulla che cerca d'essere istruito del gioco per ingelosire l'inquinatrice stipendiata si rimarrà ad un suo antico addebiatore, la poliziotto intanto, in attesa che del pedinamento si conoscerà perché della perdita del primitivo amore stimolazione si fidanzano a sua volta lasciato libero dalla volubilità del suo ex-chef-crozier che la contenti tutti: protagonisti e spettatori.

Il regista Hans Schwibart, che è abitualmente artefice di film seri, ma si ha anche al suo attivo una pellicola ispirata intenzionalmente che alla *Lovandiera* di Goldoni, *Dei sessi* ha per il primo di vertice molissimo a girare questa *flagrantissimo*, tanto il film più è venuto fuori e spazioso, spiritoso e piacevole. Gli interpreti, magnificamente diretti, sono tutti ammirevoli. Nella parte di Ilde, Margot Heliczer, con pochi e illuminanti qualità più lasciate prevedere in alcuni ruoli di film precedenti: è una ragazza non bella, con un volto irregolare, ma espressivo come pochi e illuminante da due occhi stupendi. E forse il più significativo di primi attori che rivive questi anni la cinematografia tedesca. Tutto il suo duetto romantico con Ketti Hand Marian è di una classe interpretativa superiormente raffinata. Maria è contenta, ammantata anche di commedia con una recitazione spaziosa, in cui un tipo disegnato in punti di penna a matita davvero felice. Oscar Jama, Jane Hilden, il tutto, meno costoso, ma con un modo impeccabile la distribuzione dei principali ruoli. Ottima sollecitazione musicale.

ACHILLE VALDATA

CESARE RIVELLI, Direttore Pagine, Associazione Ministri Cultura, Pagine. Con i tipi della REZZOLI & C. - Assonimi per l'Arte della Stampa - Milano

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti



BASTA!



Sulla via del ben meritato riposo, dopo mesi di duri combattimenti contro gli anglo-americani, 17 Penne Nere della "Monterosa", sono state assassinate a tradimento da criminali venduti al nemico.

Nelle foto: 1. Le 17 bare, scortate da camilloni e da combattenti di tutte le formazioni repubblicane, sostano dinanzi alla Chiesa in P. S. Carlo, in attesa del rito religioso - 2. Una lunga teoria di corone, tra cui quelle del Duce e del Maresciallo dell'Onore, seguono gli autocarri avvolti dal Tricolore. Il popolo fa ala - 3. Il corteo transita per via Roma; e migliaia di mani si levano nel saluto fascista, ultimo omaggio agli Alpini trucidati dai fratricidi



Pietà l'è morta

Gli Alpini della "Monterosa" gridano il loro

BASTA

contro tutti coloro che - imbasterditi ed invigiacchili dalla assordante propaganda nemica - intendono minare la loro compattezza e il loro spirito di autentici figli d'Italia, tesi con i muscoli e il cuore verso la prova suprema che darà loro la certa Vittoria.

BASTA!

Le "Penne Nere" Cadute per mano fratricida avranno giustizia

